

Per una tipologia delle scritture prodotte e conservate dalle cancellerie signorili

di Francesco Senatore

Non è possibile individuare un discrimine netto fra la documentazione delle signorie rurali più grandi e quella dei principati territoriali nell'Italia tardo-medievale. In entrambi i casi esistevano cancellerie più o meno articolate che producevano documenti in forma cancelleresca ("autoritativi"). Anche la storia dei loro archivi è simile. In questo saggio si propone una tipologia delle scritture prodotte *da* e *per* i signori. L'Impero, la Chiesa e le monarchie influenzarono probabilmente la forma delle *litterae patentes* e *clausae* signorili, nonostante che esistessero varianti specifiche. Le altre scritture, come i registri cancellereschi di vario genere, sono invece legate alle differenti tradizioni regionali.

There is no real difference between the records of the biggest rural Lords and those of the Principalities in late medieval Italy. Both ones had a more or less organised chancery and produced documents in chancery form. Their archival history too is similar. The paper proposes and discusses the documentary typology of the documents made *by* and *for* the Lords. The Empire, the Holy See, the Kingdoms may have influenced the form of seigneurial *litterae patentes* and *clausae*, although there were individual nuances. The other documents, as registers and other chancery books were influenced by different regional traditions.

Medioevo; signoria rurale; principati; diplomatica, cultura scritta, archivi.

Middle Ages; lordship, principalities; diplomatics; pragmatic literacy; archives.

Francesco Senatore, University of Naples Federico II, Italy, francesco.senatore@unina.it, 0000-0002-5034-8609

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Francesco Senatore, *Per una tipologia delle scritture prodotte e conservate dalle cancellerie signorili*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0187-2.03, in Sandro Carocci (edited by), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 4. Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, pp. 17-50, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0187-2, DOI 10.36253/979-12-215-0187-2

1. *La diplomatica signorile*

Nell'Italia tardomedievale è difficile individuare un discrimine netto fra la produzione documentaria delle signorie rurali più estese e quella dei principati.

Con questo postulato, espresso perentoriamente in apertura, non si intende negare la profonda diversità politica e culturale fra stati signorili dominanti e dominati – come si potrebbe dire adottando una distinzione che è stata creata per le città. Si intende affermare, piuttosto, che al complesso panorama istituzionale dello spazio politico italiano tardo-medievale non corrisponde una varietà altrettanto ampia di tipologie documentarie e che è possibile mettere insieme, dal punto di vista delle scritture, poteri differenti: quello di lignaggi quali gli Alagona di Sicilia, i Caetani di Fondi, gli Challant della Val d'Aosta, o anche i da Correggio, i Malaspina, i Ruffo, i Savelli, e quello di principi territoriali che acquisirono progressivamente una libertà d'azione quasi assoluta come i Savoia, i Visconti, i Gonzaga, i vescovi di Trento (ma quel *quasi* nasconde importanti implicazioni sul piano della legittimità). Fra questi signori c'è differenza sul piano della qualità dei poteri pubblici esercitati, non c'è dubbio, ma non una radicale diversità tipologica per quanto riguarda le scritture che ne derivavano. Dal punto di vista del potere, ciò che conta, più che l'ordine di grandezza, sono la stabilità nel tempo e – per così dire – la *densità* dei poteri pubblici, che è ben diversa nei principati dell'Italia centro-settentrionale (i signori dominanti) rispetto agli “stati” (come pure erano chiamati) dei signori dominati in altre regioni d'Italia, una gran parte dell'Italia.

In un celebre saggio sulla documentazione degli stati dell'Italia centro-settentrionale nel basso Medioevo (1250-1454), Attilio Bartoli Langeli ha scritto:

L'assunto da cui si parte è che i caratteri formali dei documenti pubblici, gli operatori specializzati che li producono, la prassi che li determina – il tutto può essere rappresentato con l'unica parola *documentazione* – dipendono dalla natura, organizzazione, concezione del potere esercitato dagli agenti politici, e a loro volta li illuminano¹.

L'assunto, condivisibile, precede la distinzione tra due diversi «modi di attestazione scritta degli atti di natura e con effetti giuridici»: il modo notarile, tipico del comune (l'autore dell'atto è un terzo, il notaio; la forma documentaria è quella dell'*instrumentum*; l'elemento che certifica è la sottoscrizione, che comprende il *signum*) e il modo cancelleresco (l'autore è il signore; egli agisce attraverso un “ufficio” che è la sua emanazione diretta; la forma documentaria è sostanzialmente quella epistolare delle *litterae patentes* e *clausae*, l'elemento certificante è il sigillo). La diplomatica signorile, rispetto a quella comunale, è caratterizzata secondo Bartoli Langeli da questa «modalità can-

¹ Bartoli Langeli, *La documentazione*, p. 36.

celleresca» di convalidazione e naturalmente dal «contenuto autoritativo» di diplomi, mandati e altri documenti, che si atteggiano ad atti “sovrani”². Le forme intermedie sono, di conseguenza, le più interessanti per lo studioso delle istituzioni: in esse è stato colto, con acutezza, il processo di legittimazione delle signorie cittadine italiane due/trecentesche, con chiara tendenza a fare subito della cancelleria un organo di governo, sovrapponendosi all’organizzazione amministrativa del comune di Popolo³.

Diverso è il caso delle signorie a matrice rurale, quelle cioè che non sono generate dalla società politica cittadina o comunque non ne sono influenzate così fortemente. Un potere signorile dominato, quello di un qualsiasi *dominus* “utilis” soggetto feudalmente a un *dominus eminens*, secondo il linguaggio dei giuristi, non può rientrare in questo schema evolutivo. La facoltà di istituire diritti attraverso un atto autoritativo è un attributo scontato per chi possiede una giurisdizione, anche limitata. Privilegi di sub-infeudazione, esenzioni, assensi alle alienazioni, rescritti, statuti sono emanati regolarmente dalle cancellerie dei signori rurali, in misura congrua rispetto all’estensione del patrimonio.

Le caratteristiche intrinseche ed estrinseche di privilegi, mandati e statuti signorili, la presenza di particolari intitolazioni, la natura cancelleresca degli atti, l’esistenza di una ufficialità signorile non devono quindi sorprendere, né devono essere sovrainterpretate come manifestazioni di una tensione verso la “sovranià”⁴, una categoria che non conviene usare in senso assoluto, perché le funzioni pubbliche erano esercitate da più soggetti, in primo luogo proprio dai signori rurali⁵.

I grandi e medi lignaggi signorili, tra l’altro, erano abitualmente coinvolti nell’attività di governo delle autorità superiori: gli Challant sono ufficiali dei Savoia, i baroni meridionali e siciliani lo sono dei loro rispettivi sovrani, i signori dell’Italia mediana sono vicari o rettori del papa⁶, ecc. I cancellieri di questi soggetti mutuavano spontaneamente le forme documentarie dalle cancellerie più prestigiose (torneremo su questo punto).

² *Ibidem*, pp. 48-51, 55. Uno sviluppo a parte si riscontra a Genova e Venezia, *ibidem*, p. 51. Per la “sovranià” vedi *infra*, nota 4.

³ Covini, *De gratia specialis*; Varanini, *La documentazione delle signorie cittadine*; Varanini, *I notai e la signoria cittadina*.

⁴ Mi riferisco al dibattito di un secolo fa sulla presunta “sovranià” del principato di Taranto fra Gennaro Maria Monti e Giovanni Antonucci (ripercorso in Vallone, *Istituzioni feudali*, pp. 9-55), un dibattito recentemente riacceso fra Kiesewetter, *Princeps in principatu suo* e Vallone, *Il principato di Taranto come feudo*.

⁵ Varanini, *Le scritture*, p. 346. L’affermazione di Bartoli Langeli che «solo i documenti signorili meritano, nell’Italia medio-rinascimentale, la qualifica di atti sovrani» (*La documentazione*, p. 55) è da lui stesso mitigata quando afferma che l’incremento degli apparati amministrativi, segnatamente la crescita della cancelleria, non significa «automaticamente e sempre, crescita di autonomia e sovranià» (p. 38).

⁶ Si veda quanto scrive Maria Teresa Caciorgna a proposito di Onorato I Caetani: «nell’azione di Onorato gli aspetti connessi all’esercizio delle funzioni rettorali era inscindibile da quello di signore», Caciorgna, *La contea di Fondi*, p. 81.

Abbiamo a disposizione numerosi studi sulle cancellerie signorili nell'Italia centro-settentrionale nel Tre e nel Quattrocento, in particolare su quelle dei principali stati regionali⁷, ma c'è ancora da fare per ricostruire i caratteri della documentazione (note di cancelleria, sottoscrizioni, sigilli), l'organizzazione e il personale degli altri poteri signorili presenti nella penisola e nelle isole⁸.

In conclusione, lo schema di Bartoli Langeli funziona bene per cogliere *sub specie scripturarum* i processi politici degli stati cittadini di tradizione comunale, non di altri contesti istituzionali e di altre epoche⁹. Inoltre, quello schema deve essere liberato dalla sua articolazione in un *prius* (modo notarile) e un *post* (modo cancelleresco) e dai conseguenti, impliciti risvolti interpretativi. I due "modi" sono utilizzati dai poteri territoriali abitualmente, come dice del resto lo stesso Bartoli Langeli. Il significato politico e simbolico delle scelte formali (tipologia degli atti, formule, soggetti certificatori ecc.) va verificato volta per volta.

I trattati fra le potenze maggiori e i patti all'interno di una consorceria sono tutti *instrumenta* notarili, il discrimine sta nella volontà e necessità di copiarli in un registro, nel ricorso a un notaio incardinato nella propria cancelleria, soprattutto nella rilevanza, dal punto di vista patrimoniale e politico,

⁷ Conosciamo abbastanza delle cancellerie dei signori cittadini e degli stati regionali dell'Italia centro-settentrionale. Si vedano, ad esempio, per l'area sabauda Andenmatten, Castelnuovo, *Produzione documentaria* e Buffo, *La documentazione*; per quella lombarda (Visconti, Sforza, Este e Gonzaga) Lazzarini, *L'ordine delle scritture* (e bibliografia ivi citata) e Covini, *De gratia specialis*; per il Veneto Varanini, *La documentazione delle signorie cittadine*; Varanini, *I notai e la signoria cittadina*. In generale, va letto Varanini, *Le scritture pubbliche*, pp. 355-359.

⁸ Il fatto che in Italia la categoria «diplomazia signorile», sia stata utilizzata – a quanto mi consta – soprattutto in riferimento alle signorie cittadine e pluricittadine del Centro-Nord (si pensi al titolo di Cau, *Lettere inedite viscontee: contributo alla diplomazia signorile*) o forse la semplice carenza di interesse sembrano aver lasciato in un cono d'ombra la produzione documentaria dei signori in altre parti d'Italia. L'insufficienza della bibliografia disponibile si coglie nel cenno che fa Varanini, *Scritture pubbliche*, p. 363 agli archivi delle famiglie signorili e alle «strutture elementari per la produzione documentaria» del «piccolo Stato signorile». In *Landesherrliche Kanzleien im Spätmittelalter* sono presenti, per l'Italia, il celebre saggio di Baroni, *La cancelleria* sui Visconti e quello di Selmi, *De documentis* sulle signorie della Terraferma veneta. In *Chancelleries et chanceliers des princes* si studiano i Visconti e gli Sforza (Leverotti), le signorie cittadine (Varanini) e i Gonzaga (Lazzarini). Non c'è attenzione (del tutto legittimamente) agli aspetti documentari in Basso, *Donnos terramagnesos*; Mori, *L'Archivio Orsini*; Soddu, *Signorie territoriali*. Recentemente, due edizioni documentarie, generate in parallelo dallo stesso progetto di ricerca (PRIN 2008), sono state dedicate alle lettere chiuse e aperte del principe di Taranto Giovanni Antonio Del Balzo Orsini, il cui "stato" gode di fortuna storiografica sotto tutti i punti di vista (Alaggio, Cuozzo, *I documenti dei principi di Taranto*; Esposito, *I documenti del Principe di Taranto*). Per l'amministrazione del principato orsiniano si vedano Morelli, *Aspetti di geografia amministrativa*, Massaro, *Amministrazione e personale* e Massaro, *Il principe e le comunità*.

⁹ Si veda Varanini, *Le scritture*, pp. 349-351: nell'aggiornamento aggiunto all'edizione italiana, l'autore, a p. 365, afferma che il volume su *La documentazione degli organi giudiziari* (una pubblicazione ponderosa in cui figura un solo contributo sull'Italia monarchica, quello di Beatrice Pasciuta sulla Sicilia), «fornisce una volta in più – privilegiando peraltro le luminose eccezioni di alcuni archivi particolarmente ricchi, la conferma dell'imprinting cittadino-comunale, del "peso" della tradizione urbana negli assetti archivistici». Per i regni italiani direi esattamente il contrario, parlerei cioè, *pour cause*, di *imprinting* monarchico negli assetti archivistici.

di quello che si stabilisce. Le lettere credenziali, per fare un altro esempio, presentano formulazioni analoghe, devono per forza di cosa essere riconoscibili da parte di tutti gli interlocutori, a prescindere dall'autore giuridico (il re, il principe, l'organismo collegiale di una repubblica, il condottiero, il signore, la città) e dall'oggetto della missione. Se il flusso di inviati, di credenziali, di lettere e di altre scritture è rilevante per la rilevanza degli affari trattati, esso amplia le competenze del cancelliere addetto alla corrispondenza e alla *mise en écrit* della volontà del proprio signore, generando forme di controllo più raffinate dell'informazione e della relazione a distanza. Il fatto che il condottiero Giacomo Piccinino adottò, inaspettatamente, la forma cancelleresca per una procura, abitualmente fatta con un *instrumentum* (1455), ha certo un significato in termini di autorappresentazione, non sul piano della "sovranità"¹⁰. La forza politica di Piccinino prescindeva da questi aspetti, perché era fondata sul capitale umano e militare della sua compagnia, anche solo in termini di potenzialità, sulla rete di relazioni politiche e fazionarie, su pochi e agguerriti cancellieri e su un complesso variabile di domini che non riuscirono a stabilizzarsi.

Non è possibile distinguere preliminarmente, poniamo, fra le cancellerie due e trecentesche dei Visconti, dei Savoia e dei Gonzaga, da un lato, e quelle degli Challant, degli Orsini, dei Caetani dall'altro, solo perché le prime sono il nucleo originario – organizzativo e documentario – di stati "sovrani" di lunga durata e le seconde funzionavano in un quadro territoriale condizionato dai poteri superiori. E se i Savoia, ma anche gli Challant, la vincono sui Cocconato quanto a complessità delle rispettive cancellerie, va sempre ricordato che, nel corso del tardo Medioevo, l'organizzazione amministrativa dei principati territoriali e persino quella dei regni italiani non si affrancò mai del tutto dall'originaria dimensione patrimoniale e signorile, *ratione naturae*, per così dire.

Riprendendo ancora una volta le parole di Bartoli Langeli («natura, organizzazione, concezione del potere»), le cancellerie dei signori (tutti) sono accomunate dalla loro natura (originariamente patrimoniale), non dall'organizzazione, più o meno articolata, non dalla concezione del potere, che nei principati territoriali e negli stati regionali si atteggiò sempre più chiaramente e stabilmente come pubblica.

D'altra parte, quantità e qualità delle scritture prodotte (e di quelle conservate) sono proporzionali all'estensione e alla stabilità del patrimonio familiare, al suo configurarsi nel corso del tempo come un complesso durevole di terre e di diritti, come lo "stato" ben identificato di un certo lignaggio, anche se si trattava di signori "dominati". Non andrebbero fatte distinzioni preliminari, contrapponendo stati sovrani a stati signorili, signorie cittadine a signorie rurali (o – si potrebbe dire – a matrice cittadina e a matrice rurale); piuttosto,

¹⁰ «Presentes fierj, registrarj et nostro solito sigillo sigillarj iussimus», 11 maggio 1455, *Regesta chartarum*, V, p. 104. Per il condottiero e il partito braccesco si veda Ferente, *La sfortuna di Jacopo Piccinino*.

andrebbero identificate nel dettaglio le differenze fra potenze patrimoniali, sociali e politiche di diverso calibro, distribuite su una linea continua da un minimo a un massimo, dove il minimo e il massimo si possono cogliere non solo nel concreto esercizio del potere politico, giurisdizionale ed economico, nel ruolo rivestito all'interno del gioco politico-militare, ma anche, in certa misura, nelle scritture che furono espressione e strumento di quel potere e di quel ruolo.

2. Conservazione e tradizione

La storia archivistica delle signorie, almeno di quelle che ci hanno lasciato cospicui complessi documentari, sembra seguire un percorso simile a quello delle monarchie e dei poteri territoriali più estesi e stabili: prima vengono le redazioni puntuali – la definizione è di Paolo Cammarosano¹¹ –, cioè diplomi, mandati, *instrumenta* redatti da notai che lavorano anche per una clientela privata, *libri iurium*; poi le redazioni correnti, incrementate progressivamente a seconda degli affari trattati: i registri per la finanza, la contabilità, gli atti giudiziari, le capitolazioni, le grida, la corrispondenza epistolare. In una seconda fase si manifesta l'attenzione alla conservazione, con iniziative a carattere propriamente archivistico, a cominciare dagli inventari dei documenti sciolti più utili, quelli del proprio *trésor*, sui quali si appongono talvolta lettere e numeri identificativi che ne facilitano il reperimento e soprattutto il riscontro negli inventari di consistenza. Infine, ordinamenti sistematici.

Al riguardo è ancora condivisibile – e infatti è stata utilizzata dal gruppo di ricerca diretto da Filippo de Vivo – la periodizzazione proposta da Robert Henri Bautier al Congresso internazionale degli archivi nel 1968, con specifico riferimento anche ai signori laici ed ecclesiastici. Nel corso del XII secolo, scrisse Bautier, «on recommence à dresser et à conserver des actes, des pièces formant titres pour des terres et des droits. C'est le temps des "trésors des chartes" que les souverains, les princes territoriaux, les seigneurs ecclésiastiques, puis les simples seigneurs laïques, conservent à l'égal de leurs autres "trésors"», ora portandoseli appresso durante la loro itineranza, ora ricoverandoli in chiese e castelli. «Cette conservation de chartes, titres prouvant le droit, répond à la conception de la royauté patrimoniale». Anche quando, tra XII e XIII secolo, si cominciano a compilare registri degli atti cancellereschi, «la préoccupation domaniale demeure essentielle (...) la charte, comme le registre, doit permettre d'asseoir une prétention ou de défendre un droit». Si cominciano, alla metà del XIV secolo, a redigere inventari, nell'ambito delle cancellerie, ma è solo nel Cinquecento che nascono i primi archivi centralizzati in senso proprio, «les archives arsenal de l'autorité», autorità intesa come stato (secoli XVI-inizio XIX), finché, tra inizio XIX-inizio XX secolo, si entra

¹¹ Cammarosano, *La documentazione degli organi giudiziari*, pp. 15-36.

nella fase di «archives laboratoire de l'histoire»¹², fase che coinvolge anche i più cospicui archivi signorili, ordinati e inventariati a spese dei proprietari e talvolta a loro cura¹³.

I signori si sono occupati in primo luogo di conservare i documenti prodotti *per* loro, non *da* loro, ovvero quei *munimina* che attestavano il possesso perenne di terre, giurisdizioni, entrate fiscali, uomini. È del tutto naturale: è ciò che fecero i comuni e in genere i governi municipali nella loro prima fase di esistenza; è ciò che fecero anche i conti di Savoia: il diploma di conferma dei feudi imperiali a Filippo di Savoia nel 1207 da parte del re di Germania fu – secondo Castelnuovo e Andenmatten – il punto di partenza per la costituzione di un archivio principesco, per la configurazione della corte come «luogo del potere scritto», funzione propria, in precedenza, dei monasteri e degli episcopi più potenti¹⁴.

Escludendo le signorie ecclesiastiche e monastiche, la cui produzione documentaria e la cui “politica archivistica”¹⁵ è caratterizzata da continuità e regolarità, nelle schede dei quasi cento signori laici repertoriati dalle unità di ricerca del PRIN si segnalano almeno 25 complessi archivistici di assoluto rilievo¹⁶. Pochi sono ancora oggi custoditi dagli eredi e da fondazioni private.

Non è agevole individuare, sulla base delle descrizioni correnti e degli studi che non si interessano specificamente di cultura scritta, i nuclei originari degli archivi nobiliari, una tipologia che è sempre stata oggetto di attenzione¹⁷. Essi, soprattutto quando non sono confluiti nell'archivio di un organismo

¹² Bautier, *La phase cruciale de l'histoire des archives*, pp. 140-141. La periodizzazione è alla base di *Fonti per la storia degli archivi degli antichi Stati italiani*, in particolare pp. XVI-XVII. Sulla periodizzazione si veda, più recentemente, Burke, *Che cos'è la storia degli archivi?*, pp. 371-373.

¹³ Ad esempio, gli archivi Borromeo di Isolabella, Caetani (Fondazione Camillo Caetani, Roma), Orsini (Archivio capitolino di Roma e Università della California), Albertini (Cimitile, Na). Per quest'ultimo si veda anche Tufano, *Percorsi familiari*.

¹⁴ Andenmatten, Castelnuovo, *Produzione e conservazione documentarie*.

¹⁵ L'espressione è usata da Olla Repetto, *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona* (1984) e Bonfiglio-Dosio, *La politica archivistica del Comune di Padova* (2002).

¹⁶ *Censimento e quadri regionali*. Chi scrive ha una conoscenza diretta delle scritture signorili meridionali, delle corrispondenze epistolari italiane, delle cancellerie quattrocentesche di pochi principati italiani. Per approfondire la comparazione erano previste alcune missioni in archivi pubblici e privati, rese impossibili dalle limitazioni alla mobilità e alla consultazione archivistica conseguenti alla pandemia di Covid-19 nel 2020 e 2021. Per questo motivo la comparazione è avvenuta prevalentemente per via indiretta, attraverso la bibliografia e il citato *Censimento*, e il corredo iconografico si riferisce soltanto alle scritture meridionali, di cui già possedevo la riproduzione.

¹⁷ Tradizionalmente, gli archivistici e gli altri funzionari pubblici non si sono risparmiati al fine di procurare l'acquisizione degli archivi nobiliari agli Archivi di Stato, a titolo di dono o di deposito, in ottemperanza peraltro a una legislazione che in Italia ha precocemente affermato l'interesse statale al riguardo. Anche l'opinione pubblica è stata spesso sensibilizzata a considerare l'importanza degli archivi nobiliari per gli studi storici e più in generale per il culto della memoria e dell'identità. Basti ricordare i dibattiti che accompagnarono l'acquisto dell'archivio Orsini di Bracciano (con una significativa porzione relativa agli Orsini di Gravina) da parte del comune di Roma nel 1905, le successive polemiche per il mancato acquisto delle carte contenute nella famigerata *prima stanza*, lo sdegno generalizzato, nei primi anni Settanta del Novecento, per la constatazione che queste ultime erano state acquistate dall'Università della California,

statuale di lunga durata (o perché relativi alla famiglia dominante o perché acquisiti in tempi risalenti dal potere pubblico¹⁸), hanno subito numerosi accorpamenti e smembramenti, in relazione alle vicende familiari e patrimoniali¹⁹. Attualmente, la gran parte di essi è profondamente condizionata dagli ordinamenti tardi, cinquecenteschi, seicenteschi e soprattutto settecenteschi, che hanno privilegiato la documentazione con effetti giuridici, interessandosi meno dei registri legati alla gestione quotidiana del patrimonio e alle giurisdizioni, e che hanno talvolta distribuito le carte in categorie tematiche. Tali ordinamenti sono estremamente interessanti per lo studio della memoria familiare, ma vanno decostruiti se si vogliono studiare produzione e conservazione documentarie nel tardo Medioevo.

Va segnalato, perché frequente negli archivi signorili, il recupero *a posteriori* della documentazione. In mancanza di descrizioni accurate e di ispezioni autoptiche, è impossibile sapere se – poniamo – un manoscritto seicentesco contenente un repertorio di documenti di età medievale sia la copia di un antigrafo allestito nel XV secolo o il prodotto del lavoro di un genealogista posteriore, magari assoldato dal signore per ricostruire la memoria familiare reperendo atti nei protocolli notarili e nei registri delle cancellerie statali. Nell'Archivio Orsini sono presenti tre volumi di documenti quattro e cinquecenteschi che Ottavio Orsini, ultimo esponente del ramo di Pacentro, fece copiare dai registri cancellereschi del regno di Napoli fra il 1619 e il 1620. Le carte furono inviate a Bracciano «per haverle da vedere chi le vorrà vedere et si mandano per conservarsi in detto archivio»²⁰.

Generalmente, gli archivi signorili furono ordinati a partire dal tardo XVI secolo: quello appena citato degli Orsini di Bracciano fu istituito da Paolo Giordano, intorno al 1560, quando fu redatto un inventario, fu individuato un locale apposito nel castello di Bracciano, fu dato incarico a Francesco Sansovino di scrivere una storia della famiglia, pubblicata nel 1565²¹. A quell'anno risale anche il primo inventario sistematico dell'archivio Challant, conservato in sacchi, casse e bauli, come di consueto²².

dove sono tuttora (Mori, *L'Archivio Orsini*). Un'analoga mobilitazione "mediatica" si è verificata alla fine del 2019 per l'Archivio D'Avalos, sottoposto a sequestro giudiziario e trasferito nei locali dell'Archivio di Stato di Napoli.

¹⁸ Si pensi ai casi, ben studiati, di Savoia e Gonzaga: Rück, *Die Ordnung*, poi tradotto e pubblicato in volume in Rück, *L'ordinamento degli archivi ducali di Savoia*; Behne, *Das Archiv der Gonzaga*.

¹⁹ La medesima «fragilità conservativa in rapporto alla pluralità e alla varietà delle soluzioni elaborate dagli organismi repubblicani» è stata ad ogni modo riscontrata per gli archivi dei principati italiani tre e quattrocenteschi da Lazzarini, *L'ordine delle scritture*, p. 41, una «fragilità dovuta alla frequente rottura della continuità dinastica». È una conferma dell'impossibilità di distinguere nettamente le vicende archivistiche dei principati rispetto alle altre forme di signoria.

²⁰ Mori, *L'Archivio Orsini*, p. 139.

²¹ *Ibidem*, pp. 171-178.

²² Del Bo, *Challant e Inventaire des archives des Challant*, I, pp. XVIII, XXI-XXIII.

Tuttavia, già nei secoli XIV e XV si redigevano abitualmente inventari di consistenza, in particolare in occasione di trasferimenti, delle prese di possesso di un ufficio, delle successioni. È probabile che i documenti sciolti fossero numerati: a fine Quattrocento le pergamene degli Challant erano contrassegnate da un numero romano, segnato sul verso dopo l'avvertenza «Registratum est numero»²³. Tra XIV e XV secolo erano ordinate, probabilmente, anche quelle dei Federici di Brescia, «specialmente quelle riguardanti le concessioni di decime e altri diritti da parte dell'episcopio», che recano le tracce di una cucitura e hanno una «numerazione mediante serie alfabetica progressiva», come scrive Fabrizio Pagnoni²⁴. Secondo Paolo Buffo, nel locale del castello di Pinerolo che custodiva l'archivio dei principi di Acaia, la *crota domini*, c'era, alla vigilia dell'incorporazione nel dominio del duca di Amedeo VIII (1418), un «sostanziale disordine»²⁵. E tuttavia gli atti più preziosi, quelli che erano consultati più spesso, erano identificati, sul verso, da brevissimi registi e da segnature alfabetiche che richiamavano i nomi dei signori cui gli atti si riferivano, ad esempio la cessione di Ivrea (*Yporegia*) e del Canavese a Tommaso II da parte di Federico II è segnata YC²⁶. Le segnature sono riportate nell'inventario dei documenti contenuti nell'*archa*, redatto nell'ultimo decennio del Trecento²⁷.

Talvolta abbiamo la fortuna di complessi archivistici “congelati” nelle condizioni originarie, secondo l'espressione usata da Franco Cagol. È il caso dell'archivio dei signori di Campo, ora nell'Archivio di Stato di Trento. L'archivio, che comprende, oltre alle pergamene, qualche registro e un protocollo notarile, fu “versato” a metà Quattrocento in quello dell'episcopio di Trento perché il lignaggio si era esaurito e i suoi beni furono incamerati dal vescovo²⁸.

Numerosi registri amministrativi e contabili sequestrati ai baroni ribelli da Ferrante d'Aragona sono stati acquisiti, nella seconda metà del Quattrocento, dalla Regia Camera della Sommaria e oggi sono nell'Archivio di Stato di Napoli: riguardano i Sanseverino di Salerno e di Bisignano, il principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini, il duca d'Ascoli Orso Orsini, il conte di Sarno Francesco Coppola, il conte di Carinola Francesco Petrucci²⁹.

La documentazione di provenienza signorile incorporata nelle cancellerie dell'autorità dominante, fra tardo Medioevo e prima età moderna³⁰, consiste

²³ *Inventaire des archives des Challant*, I, p. XVII.

²⁴ Pagnoni, *Federici*, p. 285.

²⁵ Buffo, *La documentazione dei principi di Savoia-Acaia*, p. 136.

²⁶ *Ibidem*, p. 312.

²⁷ *Ibidem*, Fig. 14. Per gli inventari di Gonzaga ed Este si rinvia a Lazzarini, *L'ordine delle scritture*, pp. 248-254 e Lazzarini, *Materiali per una didattica*.

²⁸ Cagol, *da Campo*, p. 393.

²⁹ *L'archivio del principato di Taranto*; Petracca, *L'Archivio*; Rivera Magos, *I Conti erariali dei feudi*; Senatore, *Introduzione*, pp. 3-5.

³⁰ Ricordiamo, come esempio di incorporazione in un archivio cittadino, le pergamene dei conti Alberti di Mangona nell'Archivio di Stato di Siena, Cortese, *Alberti*.

generalmente in pergamene, la tipologia documentaria che più frequentemente è stata oggetto delle premure di cancellieri e archivisti.

3. *Tipologia delle scritture signorili*

Proviamo a proporre una tipologia delle scritture prodotte e ricevute dal signore³¹:

- a. Atti emessi da autorità superiori (diplomi, bolle per investiture, concessioni, esenzioni, *litterae clausae*)
- b. Atti emessi dal signore (diplomi, mandati, *litterae clausae*, ordinanze)
- c. *Litterae clausae* ricevute da vari soggetti (corrispondenza esterna e interna al dominio)
- d. *Instrumenta* (testamenti, donazioni, compravendite, contratti fondiari, patti matrimoniali, appalti, convenzioni, sentenze, quietanze)
- e. Suppliche originali con rescritti
- f. Statuti di comunità soggette (pergamene sciolte e *ad instar libri*)
- g. Fascicoli processuali
- h. Registri “diacronici” di atti: cartulari, *libri iurium*, cartulari di lignaggio (“libri-archivio”)
- i. Registri “sincronici” di beni e diritti: inventari (beni e diritti, censuari, vassalli, fuochi), urbari, rotoli, platee, cabrei
- j. Registri contabili e fiscali (entrate e uscite, esazioni)
- k. Registri giudiziari (multe, sentenze)
- l. Registri tematici di vario genere (corrispondenze in entrata e in uscita)
- m. Repertori correnti del patrimonio, degli ufficiali.

Nessuna delle tipologie elencate è esclusiva della signoria.

Diplomi, mandati e lettere spediti dalle cancellerie signorili (*b*) ci sono pervenuti in originale grazie agli archivi dei destinatari, in copia (talvolta anche in originale) in procedimenti giudiziari, registri, dossier per successioni. Gli statuti (*f*) sono conservati abitualmente dalle comunità soggette, mentre più raramente ci sono pervenute suppliche originali corredate del rescritto signorile (*e*). *Corpora* cospicui di lettere ricevute sono, ad esempio, negli archivi Caetani e Orsini (rispettivamente, Fondazione Camillo Caetani di Roma e Archivio Capitolino di Roma). Il grosso degli archivi signorili è costituito dal proprio *trésor de chartes* (*a*), dagli atti notarili (*d*), contenenti transazioni dei generi più diversi, da registri a carattere patrimoniale (*g-h*) e da fascicoli

³¹ Le une e le altre sono scritture signorili, se estendiamo la proposta, formulata a proposito delle scritture comunali, da Bartoli Langeli, *Codice diplomatico*, p. XIX.

processuali (i: dossier miscellanei per il contenzioso nei tribunali del potere centrale), mentre hanno avuto meno fortuna, per gli accidenti del tempo, i registri legati all'amministrazione corrente, quelli cioè caratterizzati da una redazione continua (j-m), manifestazione di una piena maturità dell'organizzazione amministrativa.

È presumibile, ma non scontato, che le *litterae patentes* e le *litterae clausae* possano aver subito l'influenza delle cancellerie maggiori, quelle dell'Impero, della Chiesa, dei regni³². È questo un effetto ovvio del prestigio di quei modelli e – soprattutto – della loro circolazione come originali indirizzati al signore e come *exempla* nei formulari. D'altra parte, le medesime necessità documentarie possono aver generato indipendentemente soluzioni analoghe sia nella tipologia del documento sia nei suoi caratteri intrinseci ed estrinseci³³. Non mancano ovviamente variazioni significative tipiche dell'una o dell'altra cancelleria signorile.

Un caso interessante è quello delle sottoscrizioni autografe nelle lettere *patentes* e *clausae* quattrocentesche. Nei diplomi regi delle principali monarchie europee la comparsa della sottoscrizione autografa si colloca intorno alla metà del XIV secolo, in forme grafiche e in posizioni influenzate dalla cultura cancelleresca³⁴. Nel regno di Napoli, i re angioini e durazzeschi inserivano nella formula della *datatio* il nome proprio, in genitivo, in uno spazio lasciato libero dal redattore del documento (ad esempio *regis Ladislay* dopo *datum per manus nostri*), limitatamente ad alcuni tipi di atti. Con la conquista di Alfonso il Magnanimo, la prassi della Corona d'Aragona (comune anche a quella di Castiglia), fu ovviamente adottata anche negli atti emessi dalla sua cancelleria per gli affari del regno napoletano: tutte le lettere, patenti e chiuse, prevedevano la sottoscrizione autografa del sovrano (*rex* + nome proprio in latino), subito dopo il testo, senza soluzione di continuità rispetto alla *datatio*.

Pur in mancanza di repertorizzazioni sistematiche, è possibile ipotizzare che quest'uso massiccio dell'autografia regia sia stato un potente modello nello spazio politico italiano quattrocentesco³⁵, nel quale la presenza politica (e documentaria) della Corona d'Aragona fu "ingombrante". Sottoscrizioni autografe compaiono infatti anche nelle lettere di alcuni signori italiani, in particolare nelle *clausae*, generalmente accompagnate dalla formula «manu propria», che i Trastàmara di Spagna e d'Italia non usano. La forma grafica delle sottoscrizioni di alcuni signori (napoletani e non), con sottolineature e *boucles*, richiama il modello regio³⁶.

³² Lazzarini, *L'ordine delle scritture*, p. 123; Senatore, *Ai confini*.

³³ Si veda Selmi, *De documentis*, p. 315.

³⁴ Canteaut, *Les mentions*, pp. 144-149; Jeay, *Signature et pouvoir*, pp. 91-162; Senatore, *Les mentions*, pp. 540-545.

³⁵ È quello che ritiene Lazzarini, *L'ordine delle scritture*, 181, 188, 263.

³⁶ Senatore, *Ai confini*, tavola 17.6; Lazzarini, *L'ordine delle scritture*, figura 4 a p. 189 (significativo l'uso del latino e l'inserimento del titolo: «Hercules dux»). Del resto, Ercole d'Este era vicinissimo ai Trastàmara, perché crebbe alla corte del Magnanimo e sposò Eleonora d'Aragona.

All'interno del regno di Napoli alcuni signori adottarono la sottoscrizione autografa anche nelle lettere patenti. La gran parte aggiungeva «manu propria»: Raimondo Orsini, conte di Nola e principe di Salerno («Raymundus de Ursinis princeps Salerni manu propria subscripsit», 1457, 1459)³⁷; il suo omonimo, figlio naturale di Orso Orsini, quindi appartenente a un altro ramo familiare («Raimundus de Ursinis dux Asculi, Nole Atripaldique comes etc., manu propria», 1482) con l'intervento al lato della tutrice, la zia Paola («Paula de Ursinis manu propria»)³⁸; Enrico Orsini, di un ulteriore ramo familiare, che negli anni Venti del Cinquecento scrive in volgare («Il conte di Nola qui supra manu propria», «Don Henrico Ursino de Aragonia conte de Nola manu propria), anche insieme con la moglie («Donna Maria de Sanseverino contessa de Nola manu propria»)³⁹; Giovanni di Lagonessa, signore di San Martino («Ioannes de Lagonissa manu propria», 1448)⁴⁰.

Altri signori adottarono senz'altro la soluzione dei Trastàmara: Onorato II Caetani, conte di Fondi (Fig. 1), che scrive di suo pugno «Fundorum comes» nella stessa posizione della sottoscrizione regia (1469)⁴¹, il conte di Morcone Baldassarre Caetani, suo luogotenente («comes Murconis etc.», 1460)⁴² e Giovanni Antonio Orsini del Balzo, principe di Taranto, che sottoscrive in volgare i mandati cartacei in latino («Lu princype de Taranto etc.», Fig. 4)⁴³. Anche i rescritti alle suppliche hanno la sottoscrizione autografa del signore, a chiusura della datazione nella *decretatio in pede* in latino, *decretatio* che è sostanzialmente conforme al modello regio, benché si qualifichi appunto come *rescriptum* (Fig. 5)⁴⁴.

³⁷ Raimondo Orsini, 30 settembre 1457, Nola, Archivio diocesano (senza collocazione perché in corso di ordinamento); 15 settembre 1459, Napoli, Archivio di Stato, *Archivio Loffredo, Eredità del principe di Cardito, Diversi, Pergamene antiche*, 03.01.02. Prima della conquista alfoncina troviamo la *roboratio* autografa in calce a diplomi di assenso: «Nos Raymundus de Ursinis Nolanus et Palatinus comes etc. magister iusticiarius regni Sicilie predictum nostrum assensum et ratificationem et contenta in eisdem subscriptione manus nostre proprie roboramus et ab eisdem iuramentum fidelitatis accepimus», Aversa, 1° novembre 1425, Nola, 16 febbraio 1426, Cimitile, Archivio Albertini, *Pergamene*, fasc. 1/10, 1/13, registi in Tufano, *Percorsi familiari*, pp. 486-487, n. 12 e 13. Ringrazio Luigi Tufano per avermi segnalato questi documenti e quelli citati *infra*, note 38, 39 e 45 e per avermene fornito le riproduzioni.

³⁸ Nola 10 maggio 1482, Cimitile, Archivio Albertini, *Pergamene*, fasc. 2/4, regesto in Tufano, *Percorsi familiari*, p. 489 n. 19.

³⁹ Nola, 1 settembre 1520 e Napoli, 22 giugno 1522, Cimitile, Archivio Albertini, *Pergamene*, fasc. 3/4, regesto in Tufano, *Percorsi familiari*, pp. 492, 494-495, n. 33 e 40.

⁴⁰ Investiture di suffeudi, San Martino, 6 novembre 1448; 3 febbraio 1452 (copia), Napoli, Archivio di Stato, *Sommaria, Relevi*, 1, ff. 181-182.

⁴¹ Franchigia a Pofi, 16 maggio 1469, *Regesta chartarum*, V, pp. 178-179 e riproduzione fotografica prima del frontespizio del volume. Onorato I non sottoscriveva i diplomi di sua mano, si veda ad esempio *Regesta chartarum*, III, pp. 130, 149-150 (anni 1392, 1399).

⁴² Investitura del 29 settembre 1460. Segue la sottoscrizione di Onorato, *ibidem*, V, pp. 190-191.

⁴³ Bari, 13 dicembre 1462, 18 maggio 1463 e Napoli, Archivio di Stato, *Sommaria, Dipendenze I*, 624/1, ff. 21, 26 (Alaggio, Cuozzo, *I documenti*, pp. 346-347, 362-363; Esposito, *I documenti*, pp. 300-301, 312-313).

⁴⁴ Supplica originale di Pietro detto Selvaggio, di Spinazzola, decretata dal principe, Bari 20 giugno 1463, Napoli, Archivio di Stato, *Sommaria, Dipendenze I*, 624/1, f. 11 (Alaggio, Cuozzo, *I documenti*, pp. 372-373; Esposito, *I documenti*, pp. 328-330). Si vedano anche la supplica origi-

I diplomi degli Orsini di Nola contengono alcune note di cancelleria mutuata dai diplomi regi aragonesi: la formula del mandato in calce al testo, nel tipico inquadramento grafico (Fig. 2), e la nota «Registrata in cancellaria» sulla plica della pergamena (Fig. 3)⁴⁵.

Nei diplomi, talvolta anche nelle lettere chiuse comuni di altri signori italiani è presente la sottoscrizione autografa del cancelliere in basso a destra.

4. I registri

Se si considera la natura del potere signorile, si comprende come la tipologia principale di registri, probabilmente la più antica, sia quella destinata al controllo del proprio patrimonio di beni e diritti. Abbiamo definito diacronici i registri che raccolgono la documentazione storica relativa al signore (*g*), sincronici quelli che nascono da inchieste sistematiche in frangenti importanti (*h*). In verità, non è sempre possibile distinguere fra queste due tipologie, perché le inchieste recuperano anche le scritture precedenti e diventano, a loro volta, il supporto documentario su cui fare verifiche e aggiornamenti.

La platea della contea di Sinopoli, dei Ruffo di Scilla, fu redatta per ordine del conte Guglielmo a partire dal 1335 e aggiornata fino alla metà del secolo successivo. Si tratta di un volume di 118 fogli in pergamena (310 x 220 mm), con testo in gotica libraria a doppia colonna: la prima parte riprende una *platea vetera* dalla datazione controversa, oscillante fra il 1207 e il 1274, la quale a sua volta ingloba e aggiorna un inventario originariamente in greco, risalente al 1194 (Fig. 6)⁴⁶. La *mise en page* ricorda l'inventario dei censi e degli altri diritti commissionato da Mainerio (*quaternus*), abate del monastero della Santissima Trinità di Cava, il cui nucleo iniziale (della stessa mano, 1359), fu redatto, come emerge dall'intestazione, in risposta a contestazioni dei diritti

nale decretata dalla moglie Anna Colonna, Lecce 7 febbraio 1460, *ibidem*, *Sommaria, Diversi*, II 247, f. 72 bis (Alaggio, Cuozzo, *I documenti*, pp. 243-244; Esposito, *I documenti*, pp. 186-187) e la supplica originale decretata da Prospero Colonna, 12 maggio 1517 («Prospero Colonna subscripsit»), figura in Senatore, *Forme testuali*, p. 144. Per le suppliche meridionali, che non sono *litterae clausae*, si veda *ibidem*, pp. 129-145. Per la documentazione cancelleresca del principato di Taranto si veda Alaggio, Cuozzo, *I documenti*, pp. LXXXI-CI.

⁴⁵ «Dominus princeps mandavit mihi Iohanni de Alfano» nel diploma del 30 settembre 1457 (Nola, Archivio diocesano, senza collocazione perché in via di ordinamento, Fig. 2) e «Dominus princeps mandavit mihi Gaspari Vaccaro secretario», in quello del 15 settembre 1459 (citato *supra*, nota 37). Sulla formula del mandato si veda Senatore, *Les mentions*, pp. 514-518. La nota «Registrata in cancellaria» si trova al centro della plica nel documento del 1457 di Raimondo Orsini (Fig. 3), e, sempre sulla plica, ma a sinistra, in quello del 16 febbraio 1426, Cimitile, Archivio Albertini, *Pergamene*, fasc. 1/13, regesto in Tufano, *Percorsi familiari*, p. 487, n. 13 (ringrazio Luigi Tufano per le riproduzioni). Si confronti l'uso aragonese in Senatore, *Les mentions*, pp. 532-534.

⁴⁶ Pollastri, *Construire un comté*. Per un confronto con l'area francese si veda Fossier, Guyotjeannin, *Cartulaires français laïques*.

signorili (Fig. 7)⁴⁷. Sia la platea di Sinopoli, sia l'inventario di Mainerio furono consultati regolarmente nei decenni successivi – come testimoniano i *marginalia* – e incrementati con aggiunte significative, non tutte rispondenti al progetto originario. In entrambi i casi, la pergamena, il formato, la grafia, l'inchiostro rosso per il segno del paragrafo e i titoli denotano la solennità dell'occasione e l'entità dell'investimento. Si potrebbe quindi ipotizzare che la presenza di tali caratteri nel registro di un signore laico come il conte di Sinopoli denoti una contiguità con ambienti religiosi, in particolare monastici, in ragione della formazione degli scriventi o della disponibilità di modelli locali, come gli antigrifi da cui si ricopiarono alcune parti.

Il *Quaternus continens omnia et singulas terras et castra* di Napoleone Orsini, conte di Manoppello, e della moglie Maria di Sully (20 feudi, 1353) è invece cartaceo, più o meno dello stesso formato (293 x 218). Si tratta del prodotto di una cultura scritta di tipo notarile e cancelleresco, molto simile per *mise en page* ai registri signorili della seconda metà del Quattrocento. La grafia è una minuscola cancelleresca, i singoli *item* sono separati nettamente, gli importi delle rendite sono a destra, con linee tratteggiate che li collegano alle singole partite, tratti verticali unificano partite che vanno considerate insieme. Come scrive Lorenza Iannacci, che sta curando l'edizione del quaderno, si riscontrano alcuni «artifici di gusto cancelleresco», non rari nelle scritture in registro: le intestazioni (titoli di sezione, luoghi, entrate), pur sempre in minuscola, sono di modulo maggiore, con lettere allungate; alcuni capilettera sono molto grandi e sono abbelliti da elementi grafici essenziali⁴⁸.

Ha un formato ancora più grande il *Quaternus sive universale inventarium* (cartaceo, mm. 440 x 300, ff. 37, Fig. 8) di Giovanni o Giannotto Stendardo († 1484), signore di Sant'Antimo, in sostanza un sobborgo di Napoli, che fu certamente una figura di secondo piano nel panorama della feudalità regnicola⁴⁹. Si tratta di un registro sincronico (*g*), che ha la stessa funzione dell'inventario di rustici, beni ed entrate redatto per gli Ubaldini, forse prima di una vendita a Firenze (1373)⁵⁰. Pur presentandosi come testi omogenei, è possibile che anche questi due inventari avessero attinto a testi precedenti,

⁴⁷ Cava de' Tirreni, Archivio dell'Abbazia della Santissima Trinità, ms. X 11. Una trascrizione è stata pubblicata da Carmine Carleo, in *Inventarium Maynerii*. Noto come *Inventarium abbatis Maynerii*, il registro si definisce «Quaternus continens particulariter et distincte iura omnia debita annualiter monasterio Cavensi per homines infrascriptos terre Cave et pertinentiarum ipsius» Si precisa che è stato redatto «cum noticia et expressa consciencia» degli uomini del monastero, ricordando «aliqualis discordia» tra questi e l'abate (f. 1r). L'inventario, descritto da Castellano, *Per la storia*, pp. 68-76, è articolato in almeno tre sezioni, ma è mutilo, manca di alcuni fogli e include testi precedenti connessi alla gestione delle entrate signorili (ff. 160r-164). Per il monastero si veda Morra, *Abbazia della Santissima Trinità*.

⁴⁸ UCLA (University of California-Los Angeles), Charles E. Young Research Library, Department of Special Collections, *Orsini Family Papers* (Collection 902), Box 540, Folder 2, ff. 219, descritto da Iannacci, *Documentazione pubblica*, pp. 70-71. Ringrazio Lorenza Iannacci per avermi dato la riproduzione di alcuni fogli del registro.

⁴⁹ Napoli, Archivio di Stato, *Sommaria, Diversi*, I, 108, descritto in Senatore, *Signorie personali*, pp. 190-191.

⁵⁰ Cammelli, *Ubaldini*, p. 596.

verificando la sussistenza dei diritti signorili. In entrambi i casi, però, l'operazione è diversa rispetto alla platea di Sinopoli, che ingloba quelle precedenti e che è ulteriormente aggiornata per oltre un secolo.

Ancora diverso è, per struttura e scopo, un registro della cancelleria di Orso Orsini (1475), nato probabilmente con l'obiettivo di uno sguardo unitario sul patrimonio del conte, con inventari di oggetti e libri, informazioni sulle rendite dei suoi domini nel regno e nello stato della Chiesa, sulla *familia* signorile, sui crediti, ecc.⁵¹. A questa altezza cronologica, l'amministrazione degli stati signorili meridionali è straordinariamente stabile: può capitare che gli ufficiali restino gli stessi nel passaggio da un signore all'altro, dalla condizione feudale di un territorio a quella demaniale, come dimostrano i registri a cavallo dell'una e dell'altra gestione⁵².

Tra fine Duecento e pieno Quattrocento i registri censuari friulani di enti religiosi (chiese, capitoli, monasteri) e di grandi signori fondiari hanno una struttura simile. In primo luogo, condividono il nome di *rotuli*, benché siano scritture in registro, perpetuando probabilmente la memoria di modelli risalenti (ad esempio il rotolo vero e proprio del capitolo di Aquileia, XII secolo). In secondo luogo, rinnovano la struttura tradizionale (elenco per villaggio, detentore del bene, censo) attraverso una doppia registrazione: nella prima colonna il censo imputato, nella seconda il censo riscosso. A fine Trecento compaiono i primi registri in volgare, redatti dal signore in persona, come gli Strassoldo e i Colloredo⁵³. Come ha scritto Paolo Cammarosano, che ha studiato accuratamente questa tipologia documentaria, «i rotuli censuari [...] erano dei documenti di tipo "aperto", suscettibili di essere integrati da tutta una serie di scritture diverse»⁵⁴. Si va dalla registrazione corrente, che può accogliere rendiconti di spese, compravendite, salari, prestiti (*i, j*), al cartulario (*h*), in cui si trascrivono atti notarili concernenti il proprio patrimonio, con l'effetto di rendere superflua la conservazione degli originali.

Questi pochi esempi mostrano da un lato una grande varietà di soluzioni legate a tradizioni locali, dall'altro analogie, determinate dalle stesse esigenze e dall'ambiente di formazione degli scriventi, ora monastico, ora notarile-cancelleresco.

Altra scrittura in registro tipica delle signorie è il cartulario di lignaggio (*e*), «luogo di elezione di vere e proprie pratiche discorsive», come scrive Andrea Gamberini. Nell'Italia centro-settentrionale i cartulari di lignaggio compaiono nel corso del Trecento, con uno scarto temporale di un secolo rispetto ai *libri iurium* comunali⁵⁵, senza considerare i cartulari monastici, ancora più

⁵¹ Senatore, *Nella corte e nella vita*.

⁵² *Ibidem*, pp. 1464-1465.

⁵³ *Le campagne friulane*, pp. 3-20. Ringrazio Tommaso Vidal per le informazioni sui rotoli friulani.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 10.

⁵⁵ Gamberini, *Oltre la città*, p. 164. Qui, a pp. 159-175, si passano in rassegna numerosi cartulari di lignaggi dell'Italia comunale. Si veda anche Bozzi, *La memoria di un signore*.

antichi. Nel Mezzogiorno si registra un ulteriore *décalage* temporale sia per i cosiddetti libri rossi cittadini (secoli XV-XVI)⁵⁶, sia per i cartulari di lignaggio (lo stesso periodo?), un ambito di ricerca – quest’ultimo – che non è stato ancora toccato in maniera significativa. Ciò non significa che i signori meridionali non curassero la loro memoria e non esaltassero l’identità del lignaggio, ma probabilmente lo fecero a lungo in altri modi (la committenza artistica e le fondazioni religiose, ad esempio).

La produzione di registri per la gestione corrente (*j-m*) è un chiaro segno di progresso nell’organizzazione amministrativa. Ad esempio, la *Tabula omnium officiorum et fortellitorum* che fu redatta per Corrado III Trinci, signore di Foligno, nel 1421 è un repertorio, in latino, di 70 uffici, tra podestà, castellani, vicari, cancellieri in 52 località⁵⁷. Per ogni ufficio vengono indicati il salario, la famiglia, la data di decorrenza dell’incarico⁵⁸. Il registro non fu aggiornato a lungo (ma non ho informazioni sulle mani), non è dunque assimilabile ai *libri officiorum* degli stati territoriali del Centro-Nord messi a confronto da Lazzarini⁵⁹, ma è indubbiamente un prodotto efficace, probabilmente influenzato dalle pratiche del comune folignate.

Altrettanto interessante è il registro del marchese Uguccione di Ghino di Civitella, in Umbria. Contiene le transazioni di prodotti agricoli e di bestiame con i lavoratori, in un’area che sarebbe stata assoggettata a Città di Castello. Il registro, che assegnerei alla tipologia *m*, fu attivo dal 1360 al 1387, sotto la gestione di Uguccione e dei suoi figli. Si tratta di uno dei primi registri con parti in volgare, tanto che è stato edito per i tipi dell’Accademia della Crusca⁶⁰.

Più frequentemente ci sono pervenuti registri delle entrate e delle uscite prodotti da ufficiali signorili (*j*), in particolare nel Quattrocento. L’impressione è che essi avessero, in questo periodo, una struttura simile in tutt’Italia, sia in ambito signorile sia in altri ambiti (cancellerie regie, comunali, monastiche, ecclesiastiche): distinzione in sezioni (entrate e uscite), evidenziazione delle somme nello specchio della pagina, totali per pagina, consuntivo finale.

Nel suo *De arte cancellarie*, composto intorno al 1460, il notaio padovano Giovanni da Prato della Valle, facendo tesoro della sua esperienza professio-

⁵⁶ Cammarosano, *Italia medievale*, pp. 144-150 e 160; Sasse Tateo, *Scrittura prammatica*, pp. 467-475.

⁵⁷ Faloci Pulignani, *Il vicariato dei Trinci*; Paganelli, *Trinci*. Un registro precedente, inedito, è segnalato da Paganelli, p. 698 (anni 1383-1384, in Biblioteca Jacobilli di Foligno, ms *B VI*, 8, ff. 611-666).

⁵⁸ Ad esempio, alla registrazione del castello e della dotazione dell’ufficio («Castrum novum vallis Buschecti. Debet custodiri uno castellano [sic] cum uno soto et habet sex flor. in mense in totum, ad 26 bol. pro flor. et honoribus et oneribus consuetis») segue la registrazione dell’entrata del castellano e della sua successiva conferma («Iohannes Cathani de Gualdo Cattaneo intravit castellariam Turris vallis Buschitti comitatus Nucerii die prima octobris 1420 et rfirmatus fuit per magnificum dominum nostrum Corradum pro alio continuando semestri incipiendo die prima aprelis 1421»), Faloci Pulignani, *Il vicariato dei Trinci*, p. 15.

⁵⁹ Lazzarini, *L’ordine delle scritture*, pp. 39-60 e Lazzarini, *Materiali*.

⁶⁰ *Libro d’amministrazione delle terre d’Uguccione di Ghino*. Si veda Tiberini, *Marchiones*, p. 727.

nale nella Terraferma veneziana e in Dalmazia, descrive nel dettaglio i caratteri del registro contabile (*diurnale*) che bisogna redigere per l'ufficio del podestà. Si fornisce anche la formula da usare per ogni partita:

quaternus seu diurnale omnium et singularum introituum perventorum ad manus talis domini potestatis et expensarum factarum per eo tempore sui regiminis ... forma postarum que scribuntur dietim in diurnali: «Per la chassa de miser Zuan Nani conte de Cataro a miser Iacomo Morexini suo successor, i quali el dito gli consegna per resto del suo regimento lire mille»⁶¹.

Anche i registri contabili meridionali del Quattrocento, siano essi di ufficiali o di appaltatori signorili e regi, sono generalmente dedicati a un singolo esercizio nell'anno indizionale, ma più fascicoli possono essere rilegati insieme al momento della consegna per la rendicontazione. I conti sono talvolta accompagnati dalla copia delle lettere di nomina e di altre lettere del signore, più spesso consegnate in originale ai revisori. Le entrate sono in denaro, diritti, servizi. Il formato è generalmente quello del quarto di foglio, raramente quello della vacchetta o bastardello⁶².

Diversi per forma, non per funzioni, sono i «quadernetti contabili» degli amministratori del feudo-azienda – così definito da Nadia Covini – detenuto a Sartirana (Lomellina) dal segretario del duca di Milano Cicco Simonetta negli anni Sessanta e Settanta del Quattrocento. Sarebbe necessario un esame autoptico, perché pare che i quaderni, sequestrati quando Simonetta fu arrestato, siano scartafacci in disordine, nel formato della vacchetta. Covini ci informa che i quaderni «sono discontinui, ... costruiti come rendiconti dare/avere degli amministratori per periodi stabiliti. Inoltre, quasi mai le registrazioni sono riassunte in dati aggregati, e sono complicate da certe partite di denaro compensative», tanto che non è facile distinguere tra «entrate “giurisdizionali” e patrimoniali», né è agevole fare un bilancio del feudo⁶³.

In effetti, è l'obiettivo – la rendicontazione – che condiziona *mise en page* e *mise en texte* dei registri di questo genere. Le analogie non sono dovute a un'influenza diretta (gli scriventi dei registri di Simonetta non sembrano essere meridionali), ma a soluzioni simili in relazione a simili esigenze procedurali e a una comune cultura scritta.

Dovevano esistere molti formulari e manuali come quello di Giovanni della Valle. Ricordiamo, a titolo di esempio, un formulario notarile del tardo Quattrocento di area salernitana, probabilmente da collegarsi ai Sanseverino. Esso contiene *exempla* di atti emanati dal signore, da ufficiali signorili e regi⁶⁴.

⁶¹ Varanini, *Professionalità cancelleresca*, p. 348.

⁶² Senatore, *Forme testuali*, pp. 126-127, fig. 4. p. 133; Rivera Magos, *I Conti erariali*. Si vedano anche Alaggio, Cuozzo, *I documenti*, pp. LXXIII-LXXIV.

⁶³ Covini, *Potere, ricchezza e distinzione*, pp. 129-130, Covini, *Il feudo-azienda di Cicco Simonetta*, p. 197.

⁶⁴ Salerno, Archivio di Stato, *Protocolli notarili*, 7050, n. 4.

Nel regno di Napoli – ma questa è un'eccezione nel panorama italiano – era il sovrano stesso che forniva istruzioni sui registri giudiziari (*k*), oltre che di quelli notarili. Il regolamento dell'ufficio di baglivo, giudicante locale, emanato da Ferrante d'Aragona con un provvedimento nel 1477 (la prammatica *de officio baiuli*), conteneva disposizioni precise sul suo registro, indicando la formula dell'intestazione e la necessità di verbalizzare gli atti in bell'ordine: «petitiones, denuntiationes, accusationes, citationes, iuramenta et dicta testium, sententias, condemnationes, declarationes et omnia et singula acta». È vero che la prammatica è indirizzata al baglivo di Napoli, ma essa aveva validità generale nel regno perché fu inserita nella riforma del processo civile promulgata il 30 ottobre 1477⁶⁵. Ricordiamo che l'ufficio del baglivo era presente dovunque: poteva appartenere al signore locale, alla comunità, a un privato.

Allo stesso modo, un fortunato manuale per il capitano scritto in volgare da Giovanni Galluccio (1517), si indirizza sì agli ufficiali nominati dal re nei centri demaniali, ma era utilizzabile anche dai capitani alle dipendenze di signori laici ed ecclesiastici, giacché conteneva istruzioni specifiche sull'entrata nell'ufficio, la tenuta delle scritture in registro, il diritto processuale, ecc.⁶⁶. Il capitano era il responsabile della giurisdizione criminale (mero e misto imperio), con appello dal baglivo per scissione nel primo grado di giurisdizione⁶⁷.

5. *La circolazione dei modelli*

Come circolavano i modelli di scrittura? È possibile individuare i modi e i tempi con cui i formati documentari circolano al di fuori degli ambienti di origine? Probabilmente sì, ma l'influenza diretta va provata caso per caso in contesti geografici ed istituzionali contigui e non va confusa con le analogie determinate dalla comune cultura giuridico-notarile. Come è noto, i notai non erano semplicemente coloro che rogavano gli atti per i privati e per i poteri pubblici, erano anche i principali esperti della scrittura amministrativa e spesso anche della contabilità statale, signorile e comunitaria. Facevano un po' di tutto, come il cancelliere di cui tratta il manuale di Giovanni della Valle sopra ricordato, che è stato studiato da Gian Maria Varanini⁶⁸. I notai affian-

⁶⁵ L'intestazione deve essere «Hic est liber mei talis baiuli, praesentatus in eadem camera, in numero tot chartarum, in quo describentur omnia et singula agenda durante tempore dicti anni per me vel officiales meos» (*Constitutiones regni*, pp. 411-432, citazione a p. 431); si veda Senatore, *Forme testuali*. Non esiste per l'Italia un'indagine come quella di Guyotjeannin sui registri giudiziari signorili (Guyotjeannin, *Le registres de justice*).

⁶⁶ Gallucci, *Utile instructioni*. Galluccio (forma preferibile rispetto a Gallucci) fu procuratore del re a fine Quattrocento (Senatore, *Cerimonie*, p. 170). Il testo, poi attribuito a Girolamo Mangione, ebbe altre edizioni nel 1530, 1534 e, in quel secolo e nel successivo, all'interno di pubblicazioni come de Leonardis, *Prattica delli officiali*. Un cenno in Santangelo, *La nobiltà*, p. 243.

⁶⁷ Vallone, *Istituzioni feudali*, pp. 134-137, 146, 181.

⁶⁸ Varanini, *Professionalità cancelleresca*, p. 352; Bartoli Langeli, *Notai*. Sempre utile al riguardo Torelli, *Studi e ricerche*.

cavano giudici, ufficiali, commissari, ambasciatori, appaltatori, condottieri, facevano i segretari di consigli municipali e altri collegi, erano essi stessi ufficiali, passavano agevolmente dagli *instrumenta* e dai verbali alle cronache cittadine. Nelle cancellerie piccole e grandi sono presenti in grande quantità, scrivono in latino e in volgare. La loro è una cultura scritta che si forma e si perfeziona nella pratica e che è sostenuta dal diritto comune e dai formulari. Come argomentato da Diego Quaglioni, i formulari notarili hanno contribuito a conformare il processo inquisitorio, il più efficace strumento del potere territoriale nel basso Medioevo, come e più della dottrina⁶⁹. Nelle inchieste di tutti i generi, per combattere l'eresia, per accertare la santità, per documentare le dipendenze personali e gli oneri signorili, il notaio è protagonista. È lui a porre le domande in volgare, a tradurle in latino, a inquadrarle in schemi fissi, è lui a trasferire le informazioni raccolte in elenchi sintetici.

Non mancano attestazioni di notai che prendono presso di sé giovani apprendisti, ai quali insegnano non l'*ars notarie*, ma la grafia e lo stile cancelleresco: è il caso del notaio Angelo Guardia di Napoli, che nel 1498 si impegnò ad insegnare, entro due anni, grammatica e «lictera cancelleresca» a un giovane, affinché, specifica il contratto, «sit in perfectione ac bonus scriptor privilegiorum et aliarum scripturarum ad laudem bonorum scriptorum»⁷⁰.

Studiare le convergenze fra le scritture amministrative del tardo Medioevo significa studiare la cultura notarile e cancelleresca in senso lato, come fattore preponderante della *literacy* pratica⁷¹.

I modelli di scrittura circolavano in primo luogo attraverso le persone: i notai, i cancellieri, i loro famigli, i ragazzi che in tenera età entravano nelle cancellerie o nella bottega di un notaio per imparare⁷². Circolavano anche i documenti, beninteso *litterae patentes* e *litterae clausae*, in tutte le loro declinazioni e in tutte le forme (originali, copie, *exempla* nei formulari). In quest'ambito, è evidente che le grandi "agenzie formative" della cultura scritta sono state in primo luogo le cancellerie dell'Impero, della Chiesa, dei Regni – lo si è già detto. I diplomi, i mandati e le lettere scritti dai signori e dalle comunità, ma anche i loro più modesti succedanei, come le ricevute e le bollette, sono fortemente condizionati dai modelli imperiali, pontifici, regi. La progressiva omogeneizzazione formale e linguistica delle corrispondenze epistolari italiane fra la metà del Trecento e il Quattrocento è un dato ormai scontato, grazie al fiorire di studi più o meno recenti sulla scrittura epistolare⁷³.

⁶⁹ Quaglioni, *Il notaio nel processo inquisitorio*, pp. 8-9.

⁷⁰ Leone, *Il ceto notarile*, pp. 72-73.

⁷¹ Traduzione, come noto, dell'espressione coniata da Hagen Keller. Si veda *Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter*. Lazzarini, *L'ordine delle scritture*, pp. 13-21, preferisce, come traduzione di *literacy*, *cultura dello scritto/culture de l'écrit*. La relativa *vague* storiografica è tanto estesa che ha recentemente meritato un suo lessico: *VOCES Vocabulaire pour l'études des Scripturalités*.

⁷² Senatore, *Literacy*.

⁷³ *Carteggi fra basso medioevo ed età moderna*; Lazzarini, *L'ordine delle scritture*, pp. 279-300; Senatore, «*Uno mundo*»; Senatore, *Ai confini*. Si vedano anche Alaggio, Cuozzo, *I documenti* ed Esposito, *I documenti*.

Ciò non può valere per le scritture in registro, che non si muovono, perché sono ben custodite dagli ufficiali e dalle cancellerie di riferimento. Chi deve allestire un registro per il suo signore, se non può avvalersi delle sue precedenti esperienze professionali, ha a disposizione prevalentemente modelli locali, ricevuti dall'ufficiale che lo ha preceduto o trovati nei bauli e negli armadi della residenza signorile. Urbari nell'area trentina e asburgica, rotoli in Friuli, platee nel Meridione, cabrei in Sicilia, semplicemente *libri e inventari* un po' dovunque (*h*): come interpretare questa varietà di definizioni? Una volta stabilito che una certa definizione è originaria, non è stata cioè attribuita a posteriori dagli archivisti, essa è certamente segnale di appartenenza a un certo *milieu* culturale, a una specifica tradizione, ma non è detto che corrisponda a testi con la stessa struttura e lo stesso contenuto. Per identificare con sicurezza le tradizioni amministrative e le eventuali ibridazioni bisogna ovviamente analizzare i singoli manoscritti e conoscere le istituzioni che li produssero.

Se è possibile parlare per l'Italia di un "sistema di stati" interconnessi tra loro, cioè di uno spazio politico, culturale e linguistico caratterizzato da intensi scambi di persone, pratiche, linguaggi, non credo che si possa parlare di un unico sistema documentario perché, da un lato, tecniche e forme scritte erano condizionate dalle istituzioni del potere dominante, dall'altro – ripetiamo – gli uomini, i formulari e le lettere circolavano, i registri e gli archivi no. Esistevano – potremmo dire – "regioni documentarie", spazi istituzionali omogenei con proprie specifiche soluzioni, che probabilmente erano influenzate dalle cancellerie del potere territoriale dominante. Nelle città del centro-nord la *scripturalité* comunale ebbe un'influenza di lunga durata sulle cancellerie dei signori, lo abbiamo detto. Altrove le cose andarono diversamente. Sarebbe opportuno riflettere più a fondo sulla forza locale di modelli come i repertori di feudi e altri possessi messi in opera dal *dominus eminens*: il *Codex Wangianus* e i *libri feudales* a Trento; le *extentae* in Savoia; l'inchiesta del 1459-1460 a Vercelli; i *catastri* delle investiture estensi; la tavola delle possessioni a Siena (1316-1320); i Quinternioni nel regno di Napoli; i registri del Protonotaro e della Conservatoria a Palermo⁷⁴.

Il primo computo pervenutoci di un castello appartenente ai signori di Challant, datato al 1475, «replica il modello dei conti sabaudi», ha scritto Beatrice Del Bo. Si tratta dei celebri rotoli di castellania, in cui gli ufficiali riportavano i conti presentati ogni anno dai castellani, analizzati prima *in loco* alla fine del XIII secolo, poi a corte. Del Bo ritiene che l'imitazione sia dovuta al diretto coinvolgimento degli Challant nell'amministrazione sabauda: il primo membro della dinastia valdostana ad essere nominato castellano era stato Ai-

⁷⁴ Per le scritture in registro citate *Censimento e quadri regionali*, pp. 18, 73, 376, 482 (Vercelli, Trento e Siena, e bibliografia citata); Andenmatten, Castelnuovo, *Produzione e conservazione (extentae)*; Lazzarini, *L'ordine delle scritture*, pp. 71, 78 e Turchi, *Fonti pubbliche* (catastri estensi); d'Arcangelo, *Archivi e archivisti* (quinternioni); Silvestri, *L'amministrazione* (registri siciliani).

mon nel 1331. L'apparato di uffici e ufficiali signorili presenta del resto molte analogie con quello sabaud⁷⁵.

Nel principato di Taranto di Giovanni Antonio Orsini, morto nel 1463, si riscontra il medesimo fenomeno di mutuaione degli uffici regi e delle rispettive pratiche amministrative. In questa parte d'Italia la rendicontazione non si fa sul rotolo pergamenaceo: le annotazioni dei revisori (regi o signorili) sono apposte ai margini del testo. D'altra parte, Orsini creò ufficiali di coordinamento dei suoi domini a imitazione della monarchia: un consiglio principe-sco paragonabile al Sacro regio Consiglio e un sistema di appelli⁷⁶.

Nel Quattrocento inoltrato, Challant e Orsini sono attori politici, istituzionali e sociali integrati in un sistema politico-territoriale peculiare che è anche un sistema comunicativo. Che abbiano dato filo da torcere ai rispettivi *domini eminentes* – il duca di Savoia e il re di Napoli – non conta: le regole del gioco e i linguaggi politici e documentari sono condivisi, tanto più che gli uni (Challant) e l'altro (Orsini) ebbero incarichi di rilievo nell'amministrazione statale.

In questi due casi, l'imitazione delle pratiche e delle scritture – imitazione che certamente aveva funzione legittimante⁷⁷ – non era solo una scelta dei singoli, era anche la conseguenza di relazioni secolari, che passavano in primo luogo attraverso il *medium* scritto. Le differenti amministrazioni attive sul territorio, quelle dell'autorità di vertice, del signore grande e piccolo, del comune, sono in relazione tra di loro per ragioni fiscali, amministrative, giudiziarie, in *continuum* inestricabile. Le forme testuali del potere sono adottate dai signori e dalle comunità non solo quando sono esplicitamente imposte (come avviene per ricevute, catasti, registri dei baglivi e protocolli notarili nel regno di Napoli), ma semplicemente perché sono efficaci e prestigiose, specialmente nel pieno Quattrocento, quando i poteri centrali ispessiscono il loro controllo del territorio incrementando sempre più il ricorso alla scrittura. Ecco che le corti regi e principesche e le città non sono solo i «luoghi del potere scritto», per riprendere l'espressione di Andenmatten e Castelnuovo, sono ovviamente anche i luoghi che i signori locali e le aristocrazie cittadine e rurali volevano o erano costretti a praticare sempre più frequentemente per approfittare dei vantaggi politici e relazionali e per difendere le proprie prerogative.

6. Forma e sostanza della literacy pratica in un memoriale trecentesco

Merita attenzione il memoriale consegnato dal cardinale Napoleone Orsini a Matteuccio *de Podio*, fattore dei suoi possessi romani, in particolare del

⁷⁵ Del Bo, *A proposito della rendita signorile*.

⁷⁶ Massaro, *Amministrazione*; Vallone, *Istituzioni feudali*, pp. 129-153.

⁷⁷ Con riferimento alla rendicontazione si veda Guyotjeannin, Mattéoni, *Écrire, décrire*, pp. 308-315.

castello di Marino⁷⁸. Il documento, del 20 maggio 1334, è stato accuratamente studiato da Alfio Cortonesi, che ne segnalò l'eccezionalità nel suo volume del 1988 sull'economia rurale nel Lazio medievale⁷⁹. In esso il cardinale istruisce il suo fattore su ogni aspetto dell'amministrazione: ubicazione dei possedimenti, censuari, rendite e diritti, elenco dei dipendenti, prestiti in sospeso, stipendi e altri *benefit* della famiglia signorile, procedure di registrazione, contabilità, regole di comportamento, etica del risparmio: un tesoro di informazioni e direttive. Cortonesi valorizzò opportunamente i riferimenti alle scritture: a Matteuccio viene ordinato di redigere annualmente un *inventarium distinctum* delle entrate in doppia copia⁸⁰; di consultare attentamente i *quaternos* del predecessore; di far autenticare in un atto notarile tutti i documenti che riguardavano il *castrum Grappegiani*; di esaminare tutti i *quaternos et scripturas* dei precedenti vicari, dovunque si trovassero; di sequestrare e distruggere un sigillo falso del comune di Marino. In tutte queste operazioni Matteuccio era assistito da un notaio addetto all'*officium curie nostre*, che scriveva lettere al suo servizio.

Il testo assomiglia in tutto alle istruzioni (ricordi, memoriali) per gli ambasciatori e per gli ufficiali inviati in missione all'interno del dominio nel XIV e ancora nel XV secolo. Si considerino l'intestazione («Memoriale et informatio super hiis quae ... habebit expedire»), l'uso della terza persona singolare, riferita ora a Matteo (*Sciat quod, Debet*), ora al committente (*Dominus mandat, Vult*), l'elenco delle istruzioni aperto dalla forma avverbiale *In primis* e scandito talvolta dall'enunciazione del tema (*De cursoribus, de familia*); la sottoscrizione autografa in forma di monogramma; la datazione al principio, nell'intestazione; il formato aperto, la probabile assenza di sigillo⁸¹. Si tratta di un documento privo di effetti giuridici, consegnato a mano all'ufficiale e successivamente – come è evidente – depositato nella *curia domini*, visto che ci è pervenuto grazie all'acquisizione di Marino nel patrimonio dei Caetani⁸².

Rispetto alla gran parte dei memoriali che conosciamo, questo ha una caratteristica apparentemente sorprendente: è costituito da sei pergamene cucite insieme. Per il contenuto, il documento è prova di una gestione attenta e matura del possesso e del personale signorili (il padrone è del resto un cardinale), per la forma materiale esso è legato alla tradizione notarile più risalente, quella del rotolo pergameneo, restia ad adottare il formato del libro (*ad instar libri*, si diceva) ed estranea ad accorgimenti paratestuali tipici del codice manoscritto.

⁷⁸ *Regesta chartarum*, II, pp. 87-93.

⁷⁹ Cortonesi, *Terre e signori*, pp. 219-236.

⁸⁰ «Debet Mathutius de omnibus que sibi assignabuntur tam in pecunia quam in rebus, facere inventarium distinctum singulis annis, ita quod de omnibus proventibus qui sunt percepti et qui percipientur de singulis supradictis locis fiat inventarium distinctum», *Regesta chartarum*, II, pp. 88.

⁸¹ Figliuolo, Senatore, *Per un ritratto*, pp. 163-168.

⁸² Caetani, *Regesta chartarum*, II, pp. 87-93.

In effetti, il rotolo, come è stato dimostrato, aveva i suoi vantaggi: era facilmente trasportabile e consentiva comunque un'agevole lettura, oltre ad essere percepito, in alcuni ambienti, come un formato prestigioso⁸³. Il memoriale consegnato a Matteo è un *Primärrotulus*, perché costituito da pergamene attaccate insieme fin dal principio, come l'inventario dei beni del capitolo di Capua del 1471 (Fig. 9)⁸⁴. Nell'Italia del Tre e Quattrocento si incontrano ancora rotoli primari e secondari, questi ultimi (*Secundärrotuli*) costituiti da atti originariamente sciolti che vengono uniti per la conservazione. I rotoli contengono inventari di beni, documentazione giudiziaria (in particolare di enti religiosi) e conti (come quelli già ricordati dei castelli sabaudi), ma certamente in misura minore rispetto ai secoli XII-XIII e rispetto ad altri ambiti geografici europei⁸⁵.

Sostanza e forma non sono sempre in sintonia: non bisogna sovrainterpretare la seconda, come se si potesse fissare una graduatoria di qualità, una necessaria evoluzione delle forme materiali in un'unica direzione. La stessa soluzione tecnica (il rotolo, il codice) può avere una genesi e un significato istituzionale e simbolico differenti.

Nel 1968 Bautier definì l'intervento di Leopoldo Sandri al VI Congresso internazionale degli archivi una sorta di «histoire philosophique des archives»⁸⁶. Oggi, nel pieno di quello che sarebbe il secondo *archival turn* della storiografia occidentale (Peter Burke)⁸⁷, diremmo storia culturale degli archivi, che è anche, nelle parole di De Vivo, Guidi e Silvestri «storia – politica, sociale e culturale – della gestione dell'informazione»⁸⁸. Essa è connessa strettamente alla storia documentaria delle istituzioni, o storia del linguaggio del potere (Lazzarini)⁸⁹. In entrambi i casi si tratta, in primo luogo, di comprendere i condizionamenti delle fonti, in secondo luogo di conoscere la cultura scritta e in certa misura i quadri mentali degli scriventi.

⁸³ *Der Rotulus in Gebrauch*.

⁸⁴ 29 luglio 1471, Capua, Archivio Arcivescovile, *Pergamene, Fondo capitolo*, 2314 (edizione Bova, Alpopi, *Villaggi abbandonati*, pp. 309-362). Si tratta di un *instrumentum* notarile contenente il «publicum atque sollemne ... inventarium» dei «bona demanialia» del capitolo, distinti per località, e delle prebende. L'atto fu rogato durante una riunione del capitolo. Le quattro pergamene, per complessivi 2,60 m, erano originariamente cucite l'una dopo l'altra.

⁸⁵ *Der Rotulus im Gebrauch*. Nella prima metà del Trecento ebbe ampia diffusione il rotolo per i registri dei censi (*Zinsrodel*) nella Germania sudoccidentale (si pensi al cosiddetto urbano asburgico in forma di rotolo tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, Lackner, *Das Urbar als Rotulus*). Mersiowsky, *Die Anfänge territorialer Rechnungslegung* ha censito i registri di entrate e uscite in forma di rotolo diffusi nell'area germanica fino al 1350, in qualche caso fino al secolo successivo. Se veda anche Mersiowsky, *Frühe Rotuli*. Alcuni rotoli italiani, in particolare quelli per finalità giudiziarie (XII-XIV secolo), sono analizzati in *Der Rotulus in Gebrauch*.

⁸⁶ Bautier, *La phase cruciale*, p. 139, con riferimento a Sandri, *La storia degli archivi*.

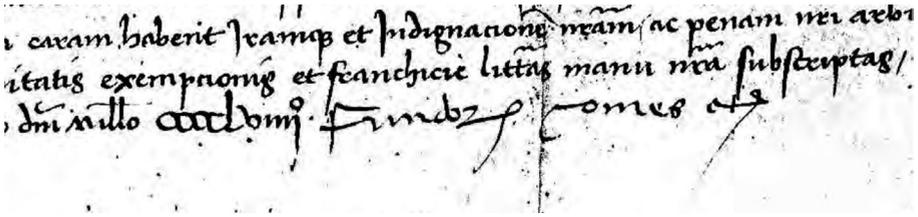
⁸⁷ Burke, *Che cos'è la storia degli archivi?*, p. 359.

⁸⁸ *Fonti per la storia degli archivi degli antichi stati italiani*, p. XI.

⁸⁹ Alla definizione di «storia documentaria delle istituzioni», coniata in un saggio del 2001, Isabella Lazzarini aggiunge ora quella di «linguaggio documentario del potere»: *Lordine delle scritture*, pp. 23-24, 35-36.

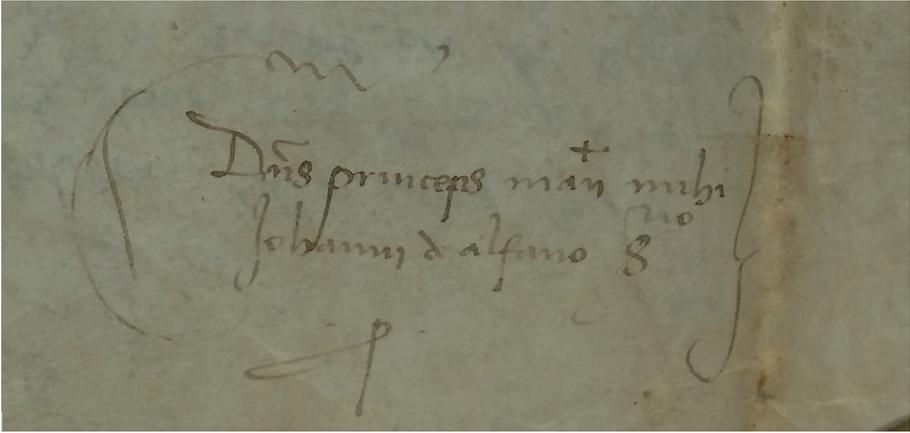
La comparazione consente di identificare da un lato le aree omogenee per ragioni istituzionali e culturali, le “regioni documentarie”, all’interno delle quali ci furono effettivamente processi di imitazione; dall’altro le analogie eterogenetiche dovute alla condivisione delle medesime esigenze di messa per iscritto e trasmissione delle decisioni, e di gestione e memoria di diritti e possessi.

La sostanza non andrebbe però mai dimenticata: l’attenzione alla materialità del *medium* non dovrebbe far passare in secondo piano il contenuto del messaggio, il ruolo dell’autore e del destinatario, il contesto. Ce lo insegna l’acuta analisi di Alfio Cortonesi dell’antiquato (apparentemente), ma efficacissimo memoriale spedito dal cardinale Napoleone Orsini.



in curam habent scamp et indignationem meam ac penam mei arbitrii
etatis exemptionis et franchicie litteras manu mea subscriptas
domini nullo modo. Fundus Comes et

Figura 1. Sottoscrizione autografa di Onorato Caetani, conte di Fondi, 1459 (*Regesta Chartarum*, V, prima del frontespizio).



Dñs princeps man⁺ mibi
Johanni d'alfano S

Figura 2. Formula del mandato sotto la plica del diploma di Raimondo Orsini, 30 settembre 1457 (Nola, Archivio diocesano, senza collocazione perché in via di ordinamento). Foto di Luigi Tufano.



R. A. Incolliu

Figura 3. Nota di registrazione sigillo sulla plica del diploma di Raimondo Orsini, 30 settembre 1457 (Nola, Archivio diocesano, senza collocazione perché in via di ordinamento). Foto di Luigi Tufano.

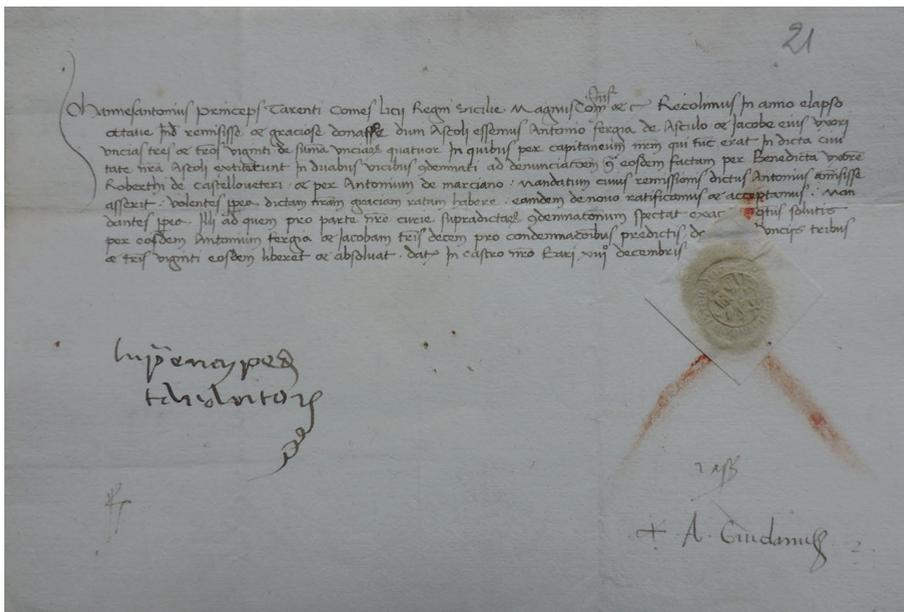


Figura 4. Mandato cartaceo di Giovanni Antonio Orsini, principe di Taranto, 13 dicembre [1462], con sottoscrizione autografa, Napoli, Archivio di Stato, *Sommaria, Dipendenze I, 624/1, f. 21*).

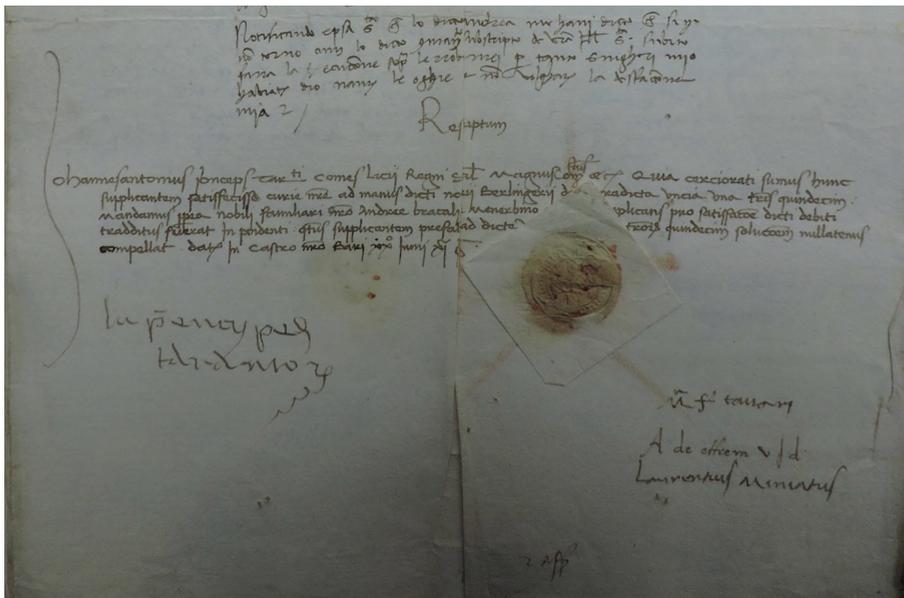


Figura 5. Rescritto del principe di Taranto in calce alla supplica originale di Pietro detto Selvaggio, 20 giugno [1463], Napoli, Archivio di Stato, *Sommaria, Dipendenze I, 624/1, f. 11*.

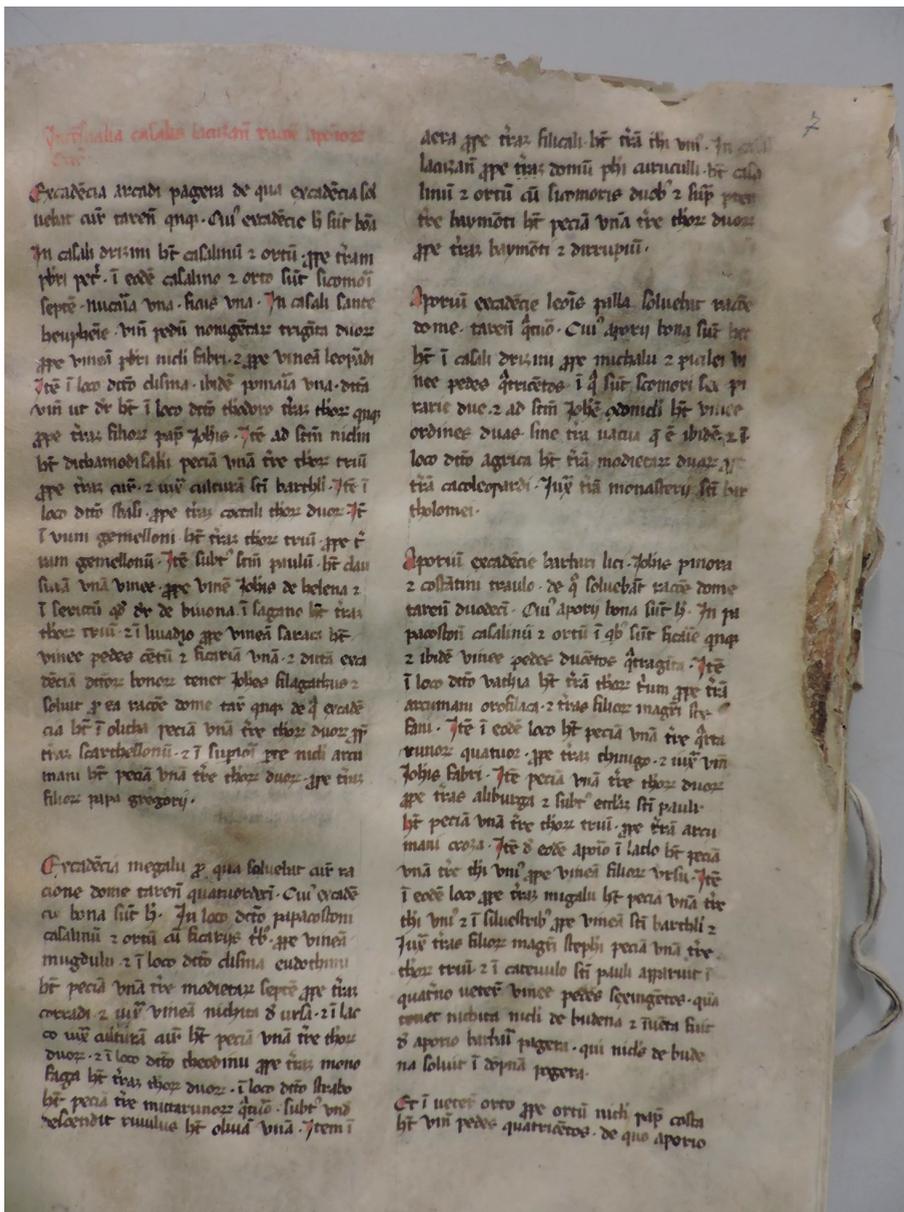


Figura 6. Platea della contea di Sinopoli, 1335 ca., Napoli, Archivio di Stato, Archivi privati, Ruffo di Scilla, Parte I: Carte, 17, f. 7r.

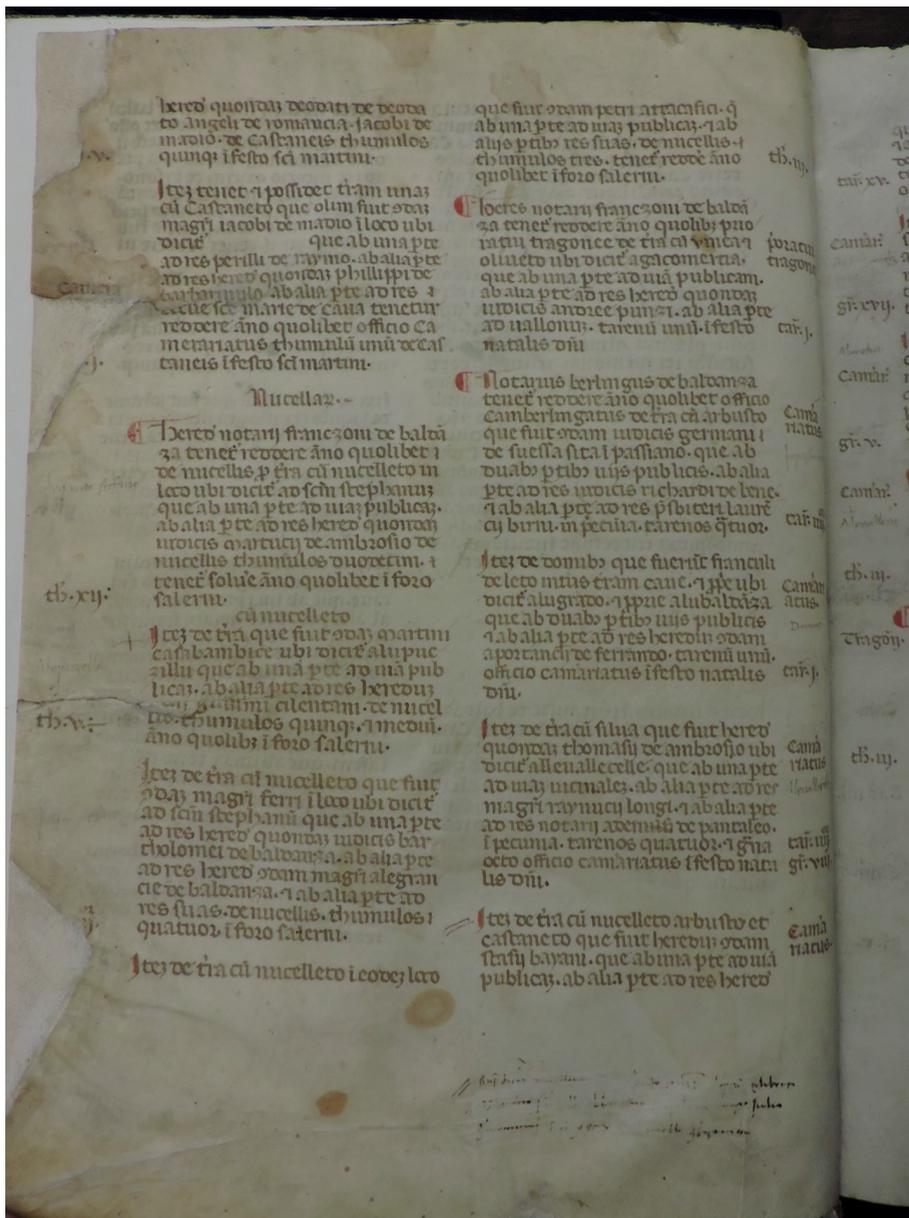


Figura 7. Inventario dell'abate Mainerio (1359), Cava de' Tirreni, Abbazia della S.ma Trinità, Archivio della Badia di Cava, ms X 11, f. 1v.

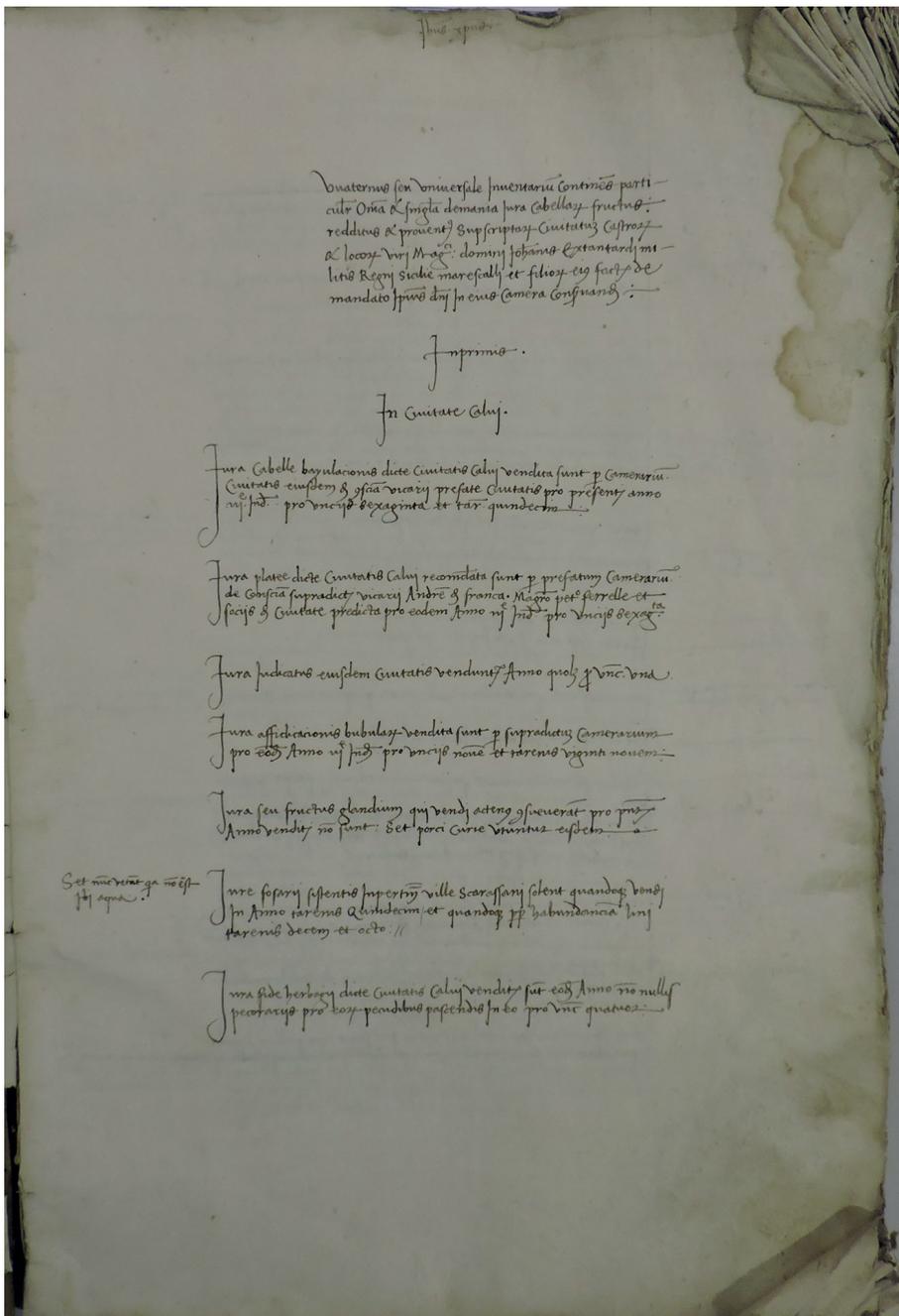


Figura 8. Inventario di Giovanni o Giannotto Stendardo (1485), Napoli, Archivio di Stato, Sommaria, Diversi, I, 108, f. 1r.

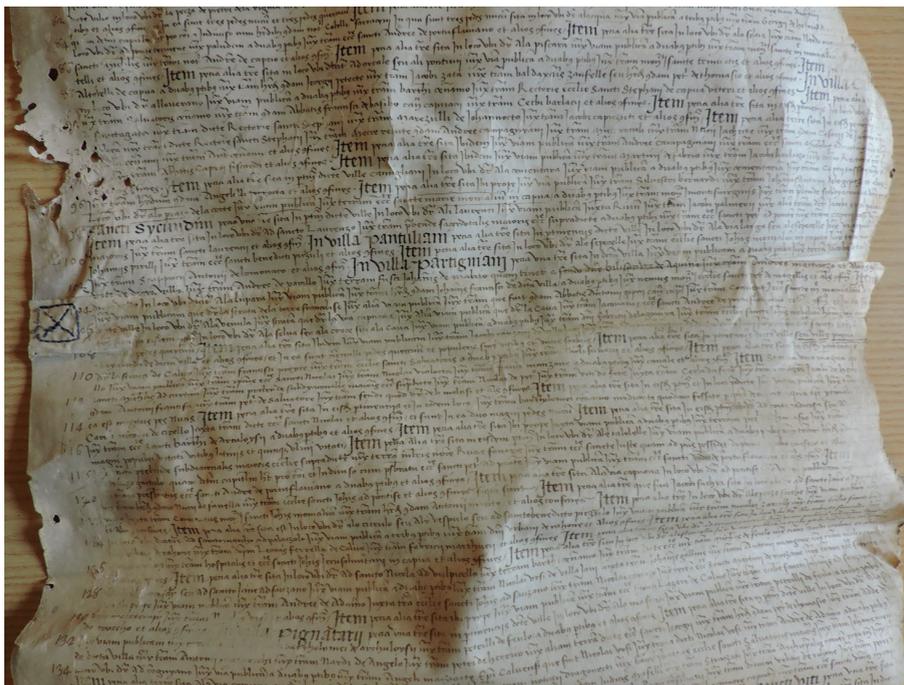


Figura 9. Inventario del capitolo di Capua, 29 luglio 1471 (particolare), Capua, Archivio Arcivescovile, Pergamene, Fondo capitolo, 2314.

Opere citate

- B. Andenmatten, G. Castelnuovo, *Produzione e conservazione documentarie nel principato sabauda, XIII- XV secolo*, in «Bullettino dell'Istituto italiano per il medio evo e Archivio Muratoriano», 110 (2008), 1, pp. 279-348.
- Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di F. de Vivo, A. Guidi, A. Silvestri, Roma 2015.
- Archivi e poteri feudali = La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 2, *Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, a cura di F. Senatore, Firenze 2021.
- L'archivio del principato di Taranto conservato nella Regia Camera della Sommaria. Inventario e riordinamento*, a cura di S. Morelli, Napoli 2019.
- M.F. Baroni, *La cancelleria e gli atti cancellereschi dei Visconti, signori di Milano, dal 1277 al 1447*, in *Landesherrliche Kanzleien im Spätmittelalter*, pp. 455-483.
- A. Bartoli Langeli, *Codice diplomatico del comune di Perugia. Periodo consolare e podestarile. 1139-1254*, 3 voll., Perugia 1983-1991.
- A. Bartoli Langeli, *La documentazione degli Stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale, in Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne*, Actes de la table ronde de Rome, 15-17 octobre 1984, Roma 1985, pp. 35-55.
- A. Bartoli Langeli, *Notai: scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006.
- E. Basso, *Donnos terramagnesos. Dinamiche di insediamento signorile in Sardegna: il caso dei Doria (secoli XII-XV)*, Roma 2018.
- R.-H. Bautier, *La phase cruciale de l'histoire des archives: la constitution des dépôts d'archives et la naissance de l'archivistique, XVI-début du XIX^e siècles*, in «Archivum», 18 (1968) [ma 1970], pp. 139-149.
- A.J. Behne, *Das Archiv der Gonzaga von Mantua im Spätmittelalter*, Dissertation, Marburg an der Lahn 1990.
- G. Bonfiglio Dosio, *La politica archivistica del Comune di Padova dal XIII al XIX secolo. Con l'inventario analitico del fondo "Costituzione e ordinamento dell'archivio"*, Roma 2002.
- G. Bova, C. Alpopi, *Villaggi abbandonati e territorio tra Capua e Castelvolturno (X-XV sec.)*, Roma 2013.
- F. Bozzi, *La memoria di un signore del primo Trecento: i cartulari di Guido Savina da Fogliano*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», n.s., 1 (2017), pp. 113-143.
- P. Buffo, *La documentazione dei principi di Savoia-Acaia. Prassi e fisionomia di una burocrazia notarile in costruzione*, Torino 2017.
- P. Burke, *Che cos'è la storia degli archivi?*, in *Archivi e archivisti in Italia*, pp. 358-373.
- Le campagne friulane nel tardo medioevo: un'analisi dei registri di censi dei grandi proprietari fondiari*, a cura di P. Cammarosano, Udine 1985.
- M.T. Caciorgna, *La contea di Fondi nel XIV secolo, in Gli ebrei a Fondi e nel suo territorio*, Atti del Convegno, Fondi 10 maggio 2012, a cura di G. Lacerenza, Napoli 2014, pp. 49-88.
- P. Cammarosano, *La documentazione degli organi giudiziari nelle città comunali italiane. Tra quadri generali e casi territoriali*, in *La documentazione degli organi giudiziari*, I, pp. 15-36.
- P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- F. Cagol, *da Campo*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 389-397.
- L. Cammelli, *Ubal dini*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 489-602.
- O. Canteaut, *Les mentions de chancellerie sur la scène de l'acte royal (France et Angleterre, XIII^e-XV^e siècle)*, in *Le discret langage du pouvoir*, pp. 109-191.
- Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione*, a cura di A. Giorgi, K. Occhi, Bologna 2018.
- M. Castellano, *Per la storia dell'organizzazione amministrativa della Badia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni: gli inventari dei secoli XIII-XV*, Napoli 1994.
- E. Cau, *Lettere inedite viscontee, contributo alla diplomatica signorile*, in «Ricerche medievali», 4-5 (1969-70), pp. 48-61.
- Censimento e quadri regionali = La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 5, *Censimento e quadri regionali*, a cura di F. Del Tredici, Roma 2021.
- Chancelleries et chanceliers des princes à la fin du Moyen Âge*, Actes de la table ronde de Chambéry, 5-6 octobre 2006, a cura di G. Castelnuovo, O. Mattéoni, Chambéry 2011.
- Constitutiones regni utriusque Siciliae*, Lugduni, sumptibus Iohannis Andreae de Bottis, 1559.
- M.E. Cortese, *Alberti*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 577-587.

- A. Cortonesi, *Terre e signori nel Lazio medievale. Un'economia rurale nei secoli XIII-XIV*, Napoli 1988.
- M.N. Covini, De gratia speciali. *Sperimentazioni documentarie e pratiche di potere tra i Visconti e gli Sforza*, in *Tecniche di potere nel tardo medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, a cura di M. Vallerani, Roma 2010, pp. 183-206.
- M.N. Covini, *Potere, ricchezza e distinzione a Milano nel Quattrocento*, Milano 2018.
- M.N. Covini, *Il feudo-azienda di Cicco Simonetta e le nuove signorie di Lomellina (XV secolo)*, in *Gli spazi economici*, pp. 194-214.
- P. d'Arcangelo, *Archivi e archivisti della Camera della Sommaria tra tardo medioevo ed età moderna (secoli XV-XVIII)*, in «Archivio storico per le province napoletane», 139 (2021), pp. 59-94.
- B. Del Bo, *A proposito della rendita signorile e delle sue scritture. Le castellanerie degli Challant nella Valle d'Aosta (secc. XIV-XV)*, in *Gli spazi economici*, pp. 243-261.
- B. Del Bo, *Challant*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 95-100.
- G.F. de Leonardis, *Prattica dell'officiali del regno di Napoli*, Napoli, per Gio. Iacomo Carlino, 1599.
- Le discret langage du pouvoir. Les mentions de chancellerie du Moyen Âge au XVII^e siècle*, a cura di O. Canteaut, Paris 2019.
- La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, Atti del Convegno di studi, Siena, Archivio di Stato, 15-17 settembre 2008, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, C. Zarrilli, 2 voll., Roma 2012.
- I documenti dei principi di Taranto Del Balzo Orsini (1400-1465)*, a cura di R. Alaggio, E. Cuozzo, Roma 2020.
- I documenti dei principi di Taranto in età orsiniana conservati nell'Archivio di Stato di Napoli (1429-1463)*, a cura di L. Esposito, Napoli 2016.
- M. Faloci Pulignani, *Il vicariato dei Trinci*, in «Bollettino della regia Deputazione di storia patria per l'Umbria», 18 (1912), pp. 3-43.
- S. Ferente, *La sfortuna di Jacopo Piccinino. Storia dei bracceschi in Italia*, Firenze 2005.
- B. Figliuolo, F. Senatore, *Per un ritratto del buon ambasciatore: regole di comportamento e profilo dell'inviato negli scritti di Diomede Carafa, Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardini*, in *Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négociier du Moyen Âge au début du XIX^e siècle*, a cura di S. Andretta, S. Péquignot, J.-C. Waquet, Roma 2015, pp. 163-173.
- Fonti per la storia degli archivi degli antichi Stati italiani*, a cura di F. de Vivo, A. Guidi, A. Silvestri, Roma 2016.
- L. Fossier, O. Guyotjeannin, *Cartulaires français laïques. Seigneuries et particuliers*, in *Les cartulaires*, Actes de la table ronde organisée par l'École nationale des chartes 1991, a cura di O. Guyotjeannin, L. Morelle, M. Parisse, Paris 1993, pp. 379-410.
- O. Guyotjeannin, O. Mattéoni, *Écrire, décrire, ordonner. Les actes de légitimité du pouvoir à la fin du Moyen Âge*, in *La légitimité implicite*, Actes des conférences organisées à Rome en 2010 et en 2011, sous la direction de J.-Ph. Genet, Paris-Rome 2015, pp. 266-315.
- G. Gallucci, *Utile instructioni et documenti per qualunque persona ha da eliger officiali circa il regimento de populi. E ancho per officiali serranno electi. E uniuersitate che serranno da quelli gubernate*, Napoli, per Sigismundum Mayr, 1517.
- A. Gamberini, *Oltre la città. Aspetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo medioevo*, Roma 2009.
- O. Guyotjeannin, *Le registres de justice seigneuriales de la France septentrionale (XIII^e-début XVI^e siècle)*, in *La diplomatie dei documenti giudiziari (dai placiti agli acta. Secc. XI-I-XV)*, Commission Internationale de Diplomatie, X Congresso internazionale, Bologna 12-15 settembre 2001, a cura di G. Nicolaj, Roma 2004, pp. 49-82.
- Inventaire des archives des Challant*, par J.-C. Perrin, 2 voll., Aoste 1974-1975.
- Inventarium Maynerii* = Biblioteca del Monumento Nazionale Badia di Cava, *Inventarium abbatissae Maynerii* a cura di C. Carleo, Badia di Cava 2019.
- A. Kiesewetter, Princeps in principatu suo est imperator. *Intitulatio e datatio nei diplomi dei principi angioini di Taranto (1294-1373)*, in «Il re cominciò a conoscere», pp. 65-102.
- L. Iannacci, *Documentazione pubblica e scritture private nella formazione e gestione del patrimonio feudale. Il caso degli Orsini conti di Manoppello (XIV secolo-metà XV secolo)*, in *Istituzioni, scritture, contabilità*, pp. 61-81.
- Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia medievale (secc. XIV-XVI in.)*, a cura di I. Lazzarini, A. Miranda, F. Senatore, Roma 2017.
- C. Jeay, *Signature et pouvoir au Moyen Âge*, Paris 2015.
- Landesherrliche Kanzleien im Spätmittelalter*, Referate zum VI. Internationalen Kongress für Diplomatie, München, 1983, a cura di G. Silagi, 2 voll. München 1984.

- Ch. Lackner, *Das Urbar als Rotulus. Eine regionale Sonderform? Zum Habsburger Urbar vom Ende des 13. Jahrhunderts*, in *Der Rotulus im Gebrauch*, pp. 105-116.
- I. Lazzarini, *L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardomedievale*, Roma 2021.
- I. Lazzarini, *Materiali per una didattica delle scritture pubbliche di cancelleria nell'Italia del Quattrocento*, in «*Scrineum*» 2 (2004), pp. 155-239 <<https://doi.org/10.13128/Scrineum-12103>>.
- A. Leone, *Il ceto notarile del Mezzogiorno nel basso Medioevo*, Napoli 1990.
- Libro d'amministrazione delle terre d'Uguicione di Ghino marchese di Civitella e dei suoi figli (1360-1387 – parti in volgare 1361-1387)*, in *Testi trecenteschi di Città di Castello e del contado*, a cura di F. Agostini, Firenze 1978.
- C. Massaro, *Amministrazione e personale politico nel principato orsiniano*, in «*Il re cominciò a conoscere*», pp. 139-188.
- C. Massaro, *Il principe e le comunità*, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?*, pp. 335-384.
- D. Morra, *Abbazia della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 935-946.
- M. Mersiowsky, *Die Anfänge territorialer Rechnungslegung im deutschen Nordwesten. Spätmittelalterliche Rechnungen, Verwaltungspraxis, Hof und Territorium*, Stuttgart 2000.
- M. Mersiowsky, *Frühe Rotuli aus der Finanzverwaltung. Rollenrechnungen im 13. und 14. Jahrhundert*, in *Der Rotulus im Gebrauch*, pp. 169-203.
- S. Morelli, *Aspetti di geografia amministrativa nel Principato di Taranto alla metà del XV secolo*, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?*, pp. 199-245.
- E. Mori, *L'Archivio Orsini. La famiglia, la memoria, l'inventario*, Roma 2016.
- G. Olla Repetto, *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, Atti del XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona, Palermo 1984, pp. 461-479.
- J. Paganelli, *Trinci*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 697-700.
- F. Pagnoni, *Federici*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 281-286.
- L. Petracca, *L'Archivio del principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo*, in *Archivi e poteri feudali*, pp. 381-420.
- S. Pollastri, *Construire un comté: Sinopoli (1330-1335)*, in *Archivi e poteri feudali*, pp. 13-72.
- Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter. Erscheinungsformen und Entwicklungsstufen*, a cura di H. Keller, K. Grubmüller, N. Staubach, München 1992.
- Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*. Atti del convegno di studi, Lecce 20-22 ottobre 2009, a cura di L. Petracca, B. Vetere, Roma 2013.
- D. Quagliani, *Il notaio nel processo inquisitorio*, in *La documentazione degli organi giudiziari*, I, pp. 5-14.
- “Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re”. Il principato di Taranto e il contesto mediterraneo (secc. XII-XV)*, a cura di G.T. Colesanti, Roma 2014.
- Regesta chartarum. Regesto delle pergamene dell'Archivio Caetani*, 6 voll., a cura di G. Caetani, Perugia- San Casciano Val di Pesa 1922-1932.
- V. Rivera Magos, *I Conti erariali dei feudi nella I serie delle Dipendenze della Sommaria dell'Archivio di Stato di Napoli (XV secolo): per un nuovo inventario ragionato*, in *Archivi e poteri feudali*, pp. 249-380.
- Der Rotulus im Gebrauch: Einsatzmöglichkeiten, Gestaltungsvarianz, Deutungen*, a cura di É. Doublier, J. Johrendt, M.P. Alberzoni, Wien 2020 (Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde. Beiheft 19).
- P. Rück, *Die Ordnung der herzoglich savoyischen Archive unter Amadeus VIII. (1398-1451)*, in «*Archivalische Zeitschrift*», 67 (1971) pp. 11-101.
- P. Rück, *L'ordinamento degli archivi ducali di Savoia sotto Amedeo VIII (1398-1451)*, Roma 1977.
- L. Sandri, *La storia degli archivi*, in «*Archivum*», 18 (1968) [ma 1970], pp. 101-113.
- M. Santangelo, *La nobiltà di seggio napoletana e il riuso politico dell'Antico tra Quattro e Cinquecento. Il Libro terzo de regimento de l'Opera de li homini illustri sopra de le medaglie di Pietro Jacopo de Jennaro*, Napoli 2019 <<http://www.fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress/catalog/book/66>>.
- B. Sasse Tateo, *Scrittura prammatica e memoria cittadina nel Mezzogiorno tardo medievale: i “libri rossi” di Puglia, in La memoria e la città. Scritture storiche tra medioevo ed età moderna*, a cura di C. Bastia, M. Bolognani, Bologna 1995, pp. 467-475.

- Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XI-V-XV secolo)*, a cura di I. Lazzarini, in «Reti Medievali Rivista», 9 (2008), <<https://doi.org/10.6092/1593-2214/2008/1>>.
- P. Selmi, *De documentis ac de via rationeque ad ea conficienda adhibitis a Dominatibus Venetam gubernantibus Terram Firmam, antequam in Venetiarum Rem Publicam Terra ipsa affluxit, in Landesherrliche Kanzleien im Spätmittelalter*, pp. 505-515.
- F. Senatore, *Cerimonie regie e cerimonie civiche a Capua (secoli XV-XVI)*, in *Linguaggi politici e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli nel Tardo Medioevo*, a cura di G. Petti Balbi, G. Vitolo, Salerno 2007, pp. 151-205.
- F. Senatore, *Ai confini del «mundo de carta». Origine e diffusione della lettera cancelleresca italiana (sec. XIII-XVI)*, in *I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione nel Tre-Quattrocento italiano*, a cura di I. Lazzarini, in «Reti Medievali Rivista», 10 (2009), pp. 1-58.
- F. Senatore, *Forme testuali del potere nel regno di Napoli. I modelli documentari, le suppliche, in Istituzioni, scritture, contabilità*, pp. 113-145.
- F. Senatore, *Introduzione*, in *Archivi e poteri feudali*, pp. 1-7.
- F. Senatore, *Literacy and administration in the Towns of Southern Italy between Fifteenth and Sixteenth Centuries*, in *A Companion to the Renaissance in Southern Italy (1350-1600)*, a cura di B. de Divitiis, Leiden-Boston 2023, pp. 432-453.
- F. Senatore, *Les mentions hors teneur dans les actes du royaume aragonais de Naples (1458-1501)*, in *Le discret langage du pouvoir*, pp. 511-547.
- F. Senatore, *«Uno mundo de carta». Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998.
- F. Senatore, *Nella corte e nella vita di Orso Orsini, conte di Nola e duca d'Ascoli*, in *Ingenita curiositas. Studi medievali in onore di Giovanni Vitolo*, a cura di A. Ambrosio, R. Di Meglio, B. Figliuolo, Battipaglia 2018, III, pp. 1439-1464.
- F. Senatore, *Signorie personali nel Mezzogiorno (XIV-XVI sec.)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 3, *L'azione politica locale*, a cura di A. Fiore, L. Provero, Firenze 2021, pp. 179-200.
- A. Silvestri, *L'amministrazione del regno di Sicilia. Cancelleria, apparati finanziari e strumenti di governo nel tardo medioevo*, Roma 2018.
- A. Soddu, *Signorie territoriali nella Sardegna medievale. I Malaspina (secc. XIII-XV)*, Roma 2017. *Gli spazi economici = La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 1, *Gli spazi economici*, a cura di A. Gamberini, F. Pagnoni, Milano 2019.
- S. Tiberini, *Marchiones (discendenti di Ranieri marchese di Tuscia)*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 723-730.
- P. Torelli, *Studi e ricerche di diplomazia comunale*, Mantova 1915.
- L. Tufano, *Percorsi familiari e preminenza a Nola alla fine del Medioevo. Il caso degli Albertini di Cimitile*, in *Archivi e poteri feudali*, pp. 465-514.
- L. Turchi, *Fonti pubbliche per la storia dello stato estense (secoli XV-XVI)*, in *Scritture e potere*, pp. 1-29 <<https://doi.org/10.6092/1593-2214/102>>.
- G. Vallone, *Istituzioni feudali dell'Italia meridionale tra Medio Evo ed Antico Regime. L'area salentina*, Roma 1999.
- G. Vallone, *Il principato di Taranto come feudo*, in «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 118 (2016) pp. 291-312.
- G.M. Varanini, *La documentazione delle signorie cittadine tra Duecento e Trecento e l'Eloquium super arengis del notaio veronese Ivano di Bonafine de Berinzo*, in *Chancelleries et chanceliers des princes*, pp. 53-76.
- G.M. Varanini, *I notai e la signoria cittadina. Appunti sulla documentazione dei Bonacolsi di Mantova fra Duecento e Trecento (rileggendo Pietro Torelli)*, in *Scritture e potere*, pp. 1-58 (<<https://doi.org/10.6092/1593-2214/96>>).
- G.M. Varanini, *Professionalità cancelleresca e tipologie documentarie nei domini veneziani del Quattrocento. Il De arte cancellarie di Giovanni da Prato della Valle*, in *Archivi e archivisti in Italia*, pp. 335-358.
- VOCES *Vocabulaire pour l'étude des Scripturalités*, a cura di T. Brunner, 2019 <<https://num-arche.unistra.fr/voces>>.